

# IN CAMMINO CON LA CHIESA MISSIONARIA



**Io spero nel Signore,  
l'anima mia spera nella sua parola.**



In copertina:  
Grafica di Suor M. Shereen Abbassi

## IN CAMMINO

CON LA CHIESA MISSIONARIA

Anno 92 - n. 1  
gennaio-febbraio 2022

**Direttore responsabile:**  
Franca Becucci

**Redazione:**  
Suore Francescane  
Missionarie del C. I. M.

**Collaboratori:**  
Immacolata Bontempo,  
Valerio Ciarocchi,  
Lucia Colafranceschi,  
Ilaria Sarra.

**Direzione, Redazione,  
Amministrazione:**  
via Caterina Troiani, 90  
00144 Roma  
cc p. 37440005  
tel. 0652205472  
fax 0652279888  
e-mail: rivistaincammino20@libero.it  
Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 1537 del 6.5.1950  
P. Alvaro Cacciotti o. f. m. -  
Rev. Delegato

Nel rispetto della legge n. 675/96 i dati personali dei lettori in possesso della rivista non saranno ceduti ad altri o utilizzati per finalità diverse dall'invio della rivista.

## Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria

[www.francescane.net](http://www.francescane.net)

Noi, Suore Francescane Missionarie del Cuore Immacolato di Maria, siamo donne chiamate da Cristo a vivere nella Chiesa un servizio d'amore, guardando a Maria, come a modello di donna consacrata, sulle orme di S. Francesco d'Assisi.

**La nostra origine:** Cairo d'Egitto, 14 settembre 1859 per l'intuizione profetica di Caterina Troiani (1813-1887), Fondatrice, beatificata da Giovanni Paolo II (14 aprile 1985).

**Siamo presenti in:** Italia, Malta, Egitto, Marocco, Guinea Bissau, Ghana, Eritrea, Israele, Siria, Giordania, Libano, Iraq, Cina, Stati Uniti d'America, Brasile.

**Se vuoi conoscerci,** vieni a vivere con noi un'esperienza di preghiera, silenzio e ricerca vocazionale a:

06038 Assisi (PG), Casa Madre Caterina  
via Cristofani, 15/b. Tel. 0758674402.  
e-mail: casamadrecaterina@gmail.com

06038 Spello (PG), Casa "Piccolo S. Damiano",  
via Fontevecchia 22. Tel. e Fax 0742651182.  
e-mail: piccolosdamiano@libero.it

00147 Roma, Casa "Quo vadis?",  
via L. Capucci, 4. Tel. 0651605207.  
e-mail: casaquovadis@gmail.com

90129 Palermo, Casa "Maria di Nazareth",  
via Cappuccini 107-109. Tel. 0916523524.  
[www.casamariadinazareth.blogspot.com](http://www.casamariadinazareth.blogspot.com)

83020 S. Lucia di Serino (AV), Centro di spiritualità.  
Tel. 0825512805; Fax 0825512825.  
e-mail: santaluciaccoglienza@tiscali.it



# Sommario

## Per riflettere...

- 3 Gli 800 anni dalla morte di San Francesco e il Grazie ai nostri collaboratori  
La Redazione
- 4 Introduzione  
Sr. M. Shereen Abbassi
- 6 Ricorda... per vivere  
Sr. M. Roberta Malgrati
- 10 Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati  
Sr. M. Telesphora Pavlou
- 15 Preghiamo con San Francesco  
Immacolata Bontempo
- 18 Il Cantico delle Creature: musica e poesia come due sorelle  
Valerio Ciarocchi
- 20 Abitare la pace...  
Alessandra Morello

## Dalle fraternità...

### CASE DIPENDENTI DALLA CURIA

- 24 Aggregazione o Relazione?  
Madre Maria Tita

### PROVINCIA SANTA CHIARA

- Esperienza missionaria  
Sr. M. Nagat Samaan 28

### PROVINCIA GESÙ BAMBINO

- Il Dio che si rivela e chiama:  
vedere, ascoltare, incontrare  
Sr. Yola Girges 29

- ...Io vengo...  
Sr. M. Elisângela Sinforosa dos Reis 31

### PROVINCIA MADRE M. CATERINA

- Emozioni da condividere  
Flavia, mamma di Lucio 33

- Genitori orgogliosi!  
Francesca, mamma di Costanza 35

- “Un Natale di Pace”...  
Patrizia Torrecchia,  
mamma di Dario e Sara 36

- Piccole luci... di Natale!  
De Stefano Caterina Wanda 38

- L'officina dei Legami  
Angela Morabito 40

- O coração da vocação  
Sr. M. Thamires A. de Aguiar 43

47

«Come astri nel cielo»  
Ilenia Adore

“...sarai con me nel Paradiso...”

54

49

Educare,  
voce del verbo sperare  
Emanuela Maria Majolo

“...amiamoci gli uni gli altri,  
perché l'amore è da Dio”

55

**SOLIDARIETÀ**

56

### **NECROLOGI**

52

Sr. M. Paolina Domenici  
Sr. M. Telesphora Pavlou

In terza di copertina

Preghiera di Papa Leone

# Gli 800 anni dalla morte di San Francesco e il Grazie ai nostri collaboratori

La Redazione

## Care amiche e cari amici,

iniziamo questo 2026 con il nostro primo numero che, quest'anno, segue il tema degli 800 anni dalla morte di San Francesco d'Assisi. Come già negli anni passati, i nostri collaboratori ci guideranno attraverso spunti di riflessione legati al santo Patrono d'Italia e, anche per questo, vogliamo ringraziarli per il lavoro che, da tanti anni, svolgono per la nostra Rivista.

**Immacolata Bontempo:** Medico chirurgo. Psicoterapeuta. Specialista in Psicologia clinica Specialista in malattie dell'apparato digerente. Dottore di ricerca in Scienze Gastroenterologiche. Consulente dell'Istituto "Edith Stein": associazione privata di fedeli per la formazione in Scienze Umane nella Vita Consacrata e Comunità Educative Ecclesiali. Diplomata in Psicologia della Vita Consacrata.

**Valerio Ciarocchi:** Insegna musicologia liturgica presso l'Istituto Teologico "San Tommaso d'Aquino" di Mes-

sina (Università Pontificia Salesiana) e collabora dal 2009 con la nostra Rivista.

**Lucia Colafranceschi:** Laureata in Scienze Politiche presso l'Università La Sapienza di Roma, Giornalista Professionista e Docente presso le Scuole Secondarie di Secondo Grado.

**Alessandra Morelli:** Alessandra Morelli, nata a Roma ha svolto i suoi 30 anni di carriera come funzionario dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR). Dal 1992 è stata impegnata direttamente sul campo in negoziazioni e operazioni umanitarie e di coordinamento, concludendo la sua carriera ONU nel 2021, con la scelta di rientrare in Italia, e sviluppare in questo tempo di società complessa un percorso tematico sull'economia della cura.

Ha pubblicato con *Àncora* nel 2022 *Mani che proteggono. Storie, luoghi, volti dei miei trent'anni fra guerre e conflitti* e nel 2024 *Verso un'economia della cura arte per restare umani*.





Io spero nel Signore,  
l'anima mia spera nella sua parola.

Eccoci arrivati alle porte di questo nuovo anno 2026 in cui, come Istituto, siamo chiamate a tuffarci nelle braccia di Colui che precede ogni nostro grido, che non lo ignora, ma lo unisce alla voce del suo amato Figlio, affinché ogni cuore che grida, in Cristo, diventi luogo di incontro con Dio. Mi è sembrato bello partire dal libro dei Salmi, un libro "a due voci", quella di Dio e quella dell'uomo, voci che non restano inattive o indifferenti, ma si intrecciano costantemente tra loro, apportando vita, fioriture e rovesciamenti di sorte. Il grido di queste due voci crea lo spazio vitale dove ogni urlo sincero diventa come un ponte per lasciarsi incontrare dalla teofania di Dio, anche nella notte più oscura dell'esistenza.

I Salmi sono come il dipinto di un bambino che si placa solo tra le braccia di sua madre, la quale, a sua volta, è coinvolta nell'abbraccio del suo piccolo. Si tratta di un gesto semplice ma che racchiude un grande mistero, simile a un linguaggio silenzioso, che oltrepassa la fisicità e si aggrappa all'interiorità, fin dentro le viscere. In questo intimo movimento, due vite

# Introduzione

Sr. M. Shereen Abbassi

si incontrano: la vita che accoglie e la vita che si affida. Questo legame custodisce ma non trattiene, poiché accoglie l'altro con la logica dell'Alleanza, che è puro dono da ospitare. La vita nasce sempre nel grembo di un "sì" detto con il corpo, prima ancora che con le parole, un "sì" che fa fremere l'interiorità. Lasciamo anche noi che il nostro urlo si plachi nelle braccia di Colui che ha voluto lasciarsi cullare da mani umane; abbandoniamoci nell'abbraccio dell'Eterno, perché solo lì ogni grido diventa opportunità per cercare Colui che si lascia trovare.

Nei Salmi riecheggia una verità esistenziale: ogni essere umano nasce non solo con un grido, ma come un grido rivolto a Dio. Ogni creatura che viene alla vita, vi giunge urlando il dono ricevuto. Nessuno ha mai scelto di nascere, neppure dove nascere e nel grembo di quale famiglia nascere. La "non scelta" indica che la nostra esistenza è radicalmente dipendente da quel "Tu" che ci ha voluto dall'eternità, perché *"in Lui viviamo, ci muoviamo ed esistiamo"* (At 17,28). Come proferisce sant'Agostino: *"Tu ci hai fatti per Te e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in Te"* (Conf. I,1).

Possiamo allora affermare che il grido esprime l'inquietudine di un cuore che, fin dal suo battere, cerca Colui che da sempre l'ha voluto. Il primo linguaggio inscritto in ogni creatura non è composto da sillabe, ma si esplicita in un grido: è la non parola che, prima ancora di saper parlare, comunica se

stessa urlando, esprimendo il suo bisogno e il suo desiderio di Dio.

Se pensiamo al Salmo 130, noto come *"De profundis"* e appartenente ai salmi penitenziali, vi ritroviamo una consapevolezza fondamentale: l'uomo sa che solo Dio può salvarlo dall'angoscia e dal peccato. Chi non riconosce la propria fragilità, giunge a mascherarla attraverso una falsa indipendenza da Dio, finendo per essere il salvatore di se stesso. Il suo orgoglio lo fa sprofondatare nel peccato dell'autosufficienza, portandolo a sbagliare direzione e mancare all'appuntamento della sua vera vocazione. Proprio come emerge dal significato stesso del termine "peccato": sia in greco sia in ebraico, significa letteralmente "fallire il bersaglio". Scrive a riguardo il filosofo Gustave Thibon: *"Il peccato più grave - forse il peccato senza remissione - non consiste nel violare tale o tal altro precetto universale, ma nel respingere una vocazione personale ed elettiva, nel non fare ciò a cui siamo chiamati. È più grave trascurare un appello che violare una regola"*.

L'uomo realizza il progetto di Dio su di lui quando canta il suo magnificat e riconosce le qualità oggettive del suo Dio e non solo nel Suo agire: Egli è certamente Colui che ascolta, che non tiene conto della colpa e che redime, ma è soprattutto nel Suo Essere stesso che si manifestano la misericordia e il perdono. Chi innalza la sua voce e si affida a Dio - Misericordia, può anche sempre contare sul Suo agire misericordioso.

La speranza del salmista è dunque confessione di fede nel Signore, certezza nel Suo intervento salvifico a favore dell'intero suo popolo. L'attesa della salvezza è comunitaria in quanto tutto il popolo attende il Redento-

re: l'attesa stessa è un grido collettivo di speranza che non delude, che non vacilla e non si offusca di fronte alle vane speranze e alle abbaglianti luci o contentezze che il mondo può offrire. Tutti siamo protesi verso la felicità, la desideriamo, dal profondo dell'anima aneliamo ad essa; tuttavia sperimentiamo l'angoscia quando pensiamo di aver raggiunto la felicità, sbagliando non solo il percorso ma, ahimè, anche l'oggetto stesso della nostra presunta felicità. Dio allora, dal profondo del suo essere misericordia e perdono, precede e chiama ogni essere a vivere di Lui, in Lui e con Lui e il salmista grida a Dio la sua angoscia e allo stesso tempo la sua fiducia. Quando la fragilità umana si incontra con il Misericordioso per eccellenza avviene come una epifania, in cui tutta l'esistenza è chiamata a restare in relazione con il suo Creatore.

L'esistenza stessa dell'uomo, in questo salmo, diviene implorazione rivolta a Dio. Non possiamo non pensare a San Francesco d'Assisi, del quale il biografo Tommaso da Celano così scriveva: *"Non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso tutto trasformato in preghiera vivente"* [FF 682]. La creatura diviene preghiera quando si lascia trovare dal suo Creatore, come quando la terra accoglie il seme. Allora lasciamoci anche noi trovare da Colui che ci cerca costantemente e lascia il certo per l'incerto; lasciamoci stravolgere la vita da Colui che ama rischiare per salvare. Solo quando smetteremo di bastare a noi stessi, quando lasceremo che un Altro compia in noi ciò che da soli non possiamo, quando il silenzio dentro e attorno a noi smetterà di farci paura, allora il nostro cuore sarà casa per Dio e il grido diverrà risurrezione!

# Ricorda... per vivere

(Dt 8,1-20)

Sr. M. Roberta Malgrati

Il capitolo ottavo del Deuteronomio è uno dei testi più belli; esso riassume tutta l'epopea dell'attraversamento del deserto allo scopo di santificare per sempre, con il suo ricordo, la **memoria** di Israele, affinché esso viva. In esso si possono riconoscere le strutture fondamentali della fede e della preghiera biblica.

Il tempo del deserto è stato certamente un tempo di formazione per Israele come popolo di Dio.

Per gli ebrei **credere è ricordare**, rifarsi a una storia con devozione. Non è un atto esclusivamente personale, interiore e solitario. È un ricollegarsi alla storia di un popolo per identificarsi personalmente con essa. È un *ricordarsi* del Signore, di come egli *in passato* ha cominciato a liberarci dall'Egitto per fare alleanza con "noi" al Sinai. È un benedirlo per questo, e trovare in quella *memoria* il fondamento di un'insopprimibile *speranza per il futuro*, qualunque sia il *presente*.

La dimensione temporale è essenziale per la fede e la preghiera del popolo della Bibbia.

L'intero capitolo si presenta come un'esortazione al popolo a *non dimenticare Dio*, ad *eseguire i comandi di JHWH*, per vivere, per diventare numerosi ed entrare in possesso della terra che il Signore stesso ha giurato di dare (v. 1).

La condizione per entrare nel paese è **l'esecuzione dei comandi del Signore**. Il tema del comando è caratteristico in questo capitolo, addirittura lo struttura; infatti è presente:

- all'inizio (v. 1);
- al centro (vv. 6.11);
- alla fine (vv.19-20), dove con il comando eseguito o meno, è associata una minaccia di morte che equivale a un invito a prendere molto sul serio il comando.

In tutto il testo possiamo rilevare una corrispondenza di brani che si richiamano a vicenda, formando la figura del chiasmo: DESERTO - **TERRA - TERRA** - DESERTO, dove le esortazioni ad eseguire i comandi del Signore che sono dati oggi, fanno come da contrappunto.

v. 1: **esortazione a mettere in pratica i comandi del Signore, oggi.**

vv. 2-5: ricordo dell'esperienza del deserto.

v. 6: **esortazione esplicita a osservare i comandi del Signore.**

vv. 7-10: descrizione della **TERRA**, in cui il popolo sta per entrare.



<sup>1</sup> Sr. M. Roberta è tornata alla casa del Padre il 24 dicembre 2020. Dopo aver pubblicato le Lectio Divine tenute da lei sul libro dell'Esodo, iniziamo quelle sul libro del Deuteronomio.

- v.11: **esortazione ad osservare i comandi del Signore, oggi.**  
 vv. 12-13: affermazioni riguardanti la **TERRA**.  
 vv. 14-15: affermazioni riguardanti il **DESERTO**.  
 vv. 17-20: **esortazione a mettere in pratica i comandi del Signore, oggi.**

La struttura complessiva del testo consente di individuare delle linee di pensiero che si intersecano e si connettono l'una con l'altra; sarà proprio su queste linee che cercherò di condurre la nostra riflessione, data anche la lunghezza del brano.



## STRUTTURA

<sup>1</sup> **Baderete di mettere in pratica tutti i comandi** *che **oggi** vi dò, perché vivate, diveniate numerosi ed entriate in possesso del paese che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri.*

Esecuzione dei comandi oggi:

- \* vivere
- \* divenire numerosi
- \* entrare nel paese

<sup>2</sup> **Ricordati** *di tutto il cammino che il **Signore tuo Dio** ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi.*

Ricordo dell'esperienza del **DESERTO**:

- \* cammino
- \* prova umiliante

<sup>3</sup> *Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore.*

- \* umiliazione della fame
- \* umiliazione della manna

- <sup>4</sup> *Il tuo vestito non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant'anni.* \* prodigio del vestito  
\* prodigio del piede
- <sup>5</sup> *Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore tuo Dio corregge te.* \* riconoscere l'agire di Dio
- <sup>6</sup> **Osserva i comandi del Signore tuo Dio camminando nelle sue vie e temendolo;** Esortazione ad osservare i comandi
- Descrizione della **TERRA**
- <sup>7</sup> *perché il Signore tuo Dio sta per farti entrare in un paese fertile: paese di torrenti, di fonti e di acque sotterranee che scaturiscono nella pianura e sulla montagna;* \* fertilità:  
acqua
- <sup>8</sup> *paese di frumento, di orzo, di viti, di fichi e di melograni; paese di ulivi, di olio e di miele;* \* abbondanza:  
frutti
- <sup>9</sup> *paese dove non mangerai con scarsità il pane, dove non ti mancherà nulla; paese dove le pietre sono ferro e dai cui monti scaverai il rame.* minerali
- <sup>10</sup> *Mangerai dunque a sazietà e benedirai il Signore Dio tuo a causa del paese fertile che ti avrà dato.* \* sazietà
- <sup>11</sup> **Guardati bene dal dimenticare il Signore tuo Dio** Esortazione a non dimenticare  
*così da non osservare i suoi comandi,* ad osservare i comandi  
oggi  
*le sue norme e le sue leggi che oggi ti dà.*
- Quadro della **TERRA**
- <sup>12</sup> *Quando avrai mangiato e ti sarai saziato, quando avrai costruito belle case e vi avrai abitato,* \* prosperità  
\* casa

<sup>13</sup> *quando avrai visto il tuo bestiame  
grosso e minuto moltiplicarsi,  
accrescersi il tuo argento e il tuo oro  
e abbondare ogni tua cosa,*

\* bestiame  
\* ricchezza  
\* abbondanza

**DESERTO:** tappe fondamentali

<sup>14</sup> *il tuo cuore non si inorgoglisca  
in modo da **dimenticare il Signore tuo Dio**  
che ti ha fatto uscire dal paese d'Egitto,  
dalla condizione servile;*

\* uscita dall'Egitto

<sup>15</sup> *che ti ha condotto  
per questo deserto grande e spaventoso,  
luogo di serpenti velenosi e di scorpioni,  
terra assetata, senz'acqua;  
che ha fatto sgorgare per te  
l'acqua dalla roccia durissima;*

\* traversata del deserto:  
° ti ha condotto

° ha fatto sgorgare acqua

<sup>16</sup> *che nel deserto  
ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri,  
per umiliarti e per provarti,  
per farti felice nel tuo avvenire.*

° ti ha nutrito di manna

<sup>17</sup> *Guardati dunque dal pensare:*

\* il vero male:  
l'autosufficienza

La mia forza e la potenza della mia mano  
mi hanno acquistato queste ricchezze.

Esortazione a ricordare oggi:

<sup>18</sup> **Ricordati invece del Signore tuo Dio**  
*perché Egli ti dà la forza per acquistare ricchezze,  
forza  
al fine di mantenere,  
come fa **oggi**,  
l'alleanza che ha giurata ai tuoi padri.*

\* il Signore da

\* mantiene l'alleanza

<sup>19</sup> **Ma se tu dimenticherai il Signore tuo Dio**  
*e seguirai altri dei  
e li servirai  
e ti prostrerai davanti a loro,  
io attesto oggi contro di voi  
che certo perirete!*

Esortazione a non di-

\* l'idolatria è principio  
di distruzione

<sup>20</sup> *Perirete come le nazioni  
che il Signore fa perire davanti a voi,  
perché non avrete dato ascolto  
alla voce del **Signore vostro Dio.***

# Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati

“Μακάριοι οἱ πενθοῦντες, ὅτι αὐτοὶ παρακληθήσονται:” (Mt 5,4)

Sr. M. Telesphora Pavlou

## Significato generale della seconda beatitudine



L'evangelista Matteo pone nel suo elenco, come seconda beatitudine di Gesù, questa: Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. In essa si dichiarano «μακάριοι» “*makarioi*”, ossia pienamente felici, coloro che nel tempo presente fanno lutto, perché saranno consolati. Infatti il verbo greco «πενθέω» “*pentheō*” è usato in genere per chi fa lutto o cordoglio per la morte di una persona cara. Il verbo greco è all'indicativo futuro plurale in forma passiva: essi saranno consolati. L'essere consolati non è il risultato di una propria azione o volontà, ma è un dono dall'alto, un dono di Dio, Trino ed Uno, e in particolare della terza Persona della Santissima

Trinità, dello Spirito Santo *Paràclito*, che, in qualità di Consolatore, conforterà quelli che fanno lutto, quelli che piangono. Infatti, in greco, l'espressione “*consolati*” deriva dalla stessa radice che qualifica anche lo Spirito Santo come Consolatore o il Consolatore. Il verbo *consolare* deriva dal greco «παρακαλέω» “*parakaleō*”, dalla cui radice ha origine anche il sostantivo o l'aggettivo sostantivato “*Parakletos*” (cfr. Gv 14,15-27; 16,6-8; 1Gv 2,1).

La seconda beatitudine con una sottile differenza è presente anche nel vangelo di Luca: «μακάριοι οἱ κλαίοντες νῦν, ὅτι γελάσετε» “*Beati voi, che ora piangete, perché riderete*” (Lc 6,21); come nella sua prima beatitudine anche in questa seconda Luca la completa con un *guai*: ossia «οὐαί, οἱ γελῶντες νῦν, ὅτι πενθήσετε καὶ κλαύσετε» «*Guai a voi, che ora ridete, perché farete lutto e piangerete*» (Lc 6,25).

Come si può notare Luca dichiara beati quelli che *ora* piangono, perché rideranno; c'è così un forte contrasto tra i due verbi, che sono totalmente opposti: «κλαίω» “*klaïō*” piango e «γελάω» “*ghelaō*” rido. Sia nell'evangelista Matteo, che in Luca, il primo verbo è all'indicativo attivo presente e al maschile plurale, e indica le persone che nel tempo attuale si trovano in uno stato di cordoglio, di afflizione, di pianto, mentre, in ambedue gli evangelisti, il secondo verbo sta

nell'indicativo futuro plurale, anche se in Matteo è in forma passiva, mentre in Luca è in forma attiva.

In Matteo, allora, sono beati quelli che sono in lutto, mentre in Luca sono beati quelli che ora piangono. In Matteo la conseguenza del fare lutto sarà l'essere consolati, mentre in Luca sarà il ridere, cioè, l'essere nella gioia. È interessante rilevare che nel testo originale greco del vangelo di Matteo il verbo «παρακαλέω» *parakaleō* nel senso di *consolare* si trova solo due volte<sup>1</sup>, una in questa beatitudine (cfr. Mt 5,4) e una attribuito alla realizzazione della profezia di Geremia (cfr. Ger 38,15-16), quando Erode fa uccidere a Betlemme tutti i bambini dai due anni in giù pur di uccidere Gesù, il neonato re dei Giudei (cfr. Mt 2,1-18). Matteo riconosce, dunque, in questo gesto folle di Erode, la realizzazione della profezia di Geremia,

dove si afferma che Rachele a Rama piange i suoi figli e non vuole essere consolata (cfr. Ger 38,15; Mt 2,18). Come detto, dalla stessa radice di questo verbo in greco deriva il sostantivo *Consolatore* «παράκλητος» *Paràclito*, che per tre volte nel vangelo di Giovanni e una volta nelle sue lettere, indica lo Spirito Santo, che il Padre invierà nel nome di Gesù per consolare, insegnare, spiegare e ricordare tutte le cose, che Gesù ha compiuto durante la sua vita o quelle che ha insegnato agli apostoli. Ora, è bene anche notare che solo in Giovanni lo Spirito Santo è chiamato esplicitamente *Paràclito*, o *Consolatore*.

Come si sa dall'esperienza quotidiana, ci sono diversi motivi per essere afflitti, per essere in lutto e per piangere; un motivo molto serio è il lutto che un bimbo, un giovane o una persona adulta prova per il distacco o peggio per la morte di sua madre o di suo padre, per sua sorella o suo fratello, per un parente o un amico stretto. In questo caso si fa lutto per il vuoto affettivo ed emotivo, come anche per la solitudine, che la persona lascia nella casa e soprattutto nel cuore di chi rimane in vita; se poi si tratta della morte di chi lavorava per mantenere economicamente la persona o la famiglia, il lutto è ancora più grave. Anche gli animali, come per esempio due cani abituati a vivere sempre insieme, soffrono e *piangono* a modo



<sup>1</sup> In Matteo si usa ancora altre sette volte, ma con il significato di *chiedere*, *invocare*, per ottenere qualcosa o un favore (cfr. Mt 8,5.31-34; 14,36; 18,29-32; 26,53).



loro per il distacco che provano nel caso che uno di essi se ne vada, si allontanano o peggio ancora muoia. Vivere nel lutto o nel pianto per gli esseri viventi molte volte è straziante; non ci sono parole o gesti che possano togliere o attenuare il dolore causato dalla separazione o dalla morte. Molte persone a causa del dolore o di un lutto arrivano a rinnegare la fede in Cristo Gesù, perché pensano sia impossibile che Egli sia vero Dio dal momento che permette questa situazione; anzi tanti pensano che sia Dio stesso la vera causa di catastrofi, guerre, malattie, perdite e lutti. Come *giustificare* l'esistenza di un Dio amante della vita e misericordioso, quando si vivono situazioni umanamente disastrose e perciò inaccettabili? Come *credere* che Dio esista, quando si è circondati da violenze, distruzioni e morti? Come liberarsi dal dolore e dalle false illusioni? Come essere nella gioia, quando

si è afflitti da varie prove e da persecuzioni dirette o indirette, spesso anche a causa della propria fede cristiana? Eppure Gesù continua a ripetere: *Beati voi... sarete consolati; Beati voi... riderete*. Le Beatitudini di Gesù sono contro corrente. Certamente soltanto chi ha una fede forte come quella dei santi può credere in Cristo Gesù, può accogliere la sua Parola e, soprattutto, i suoi *makarismoï*, le sue Beatitudini. Solo chi sa che in questa terra si è pellegrini, può sperare e attendere nella fede la Gerusalemme di lassù, dove non ci saranno più né lutto, né lacrime (cfr. Col 3,1-4; Ap 7,15-17; 21,1-4; Gal 4,26; Fil 3,13-15), perché il Signore salva e riscatta dalla morte, come aveva già profetizzato il grande profeta Geremia:

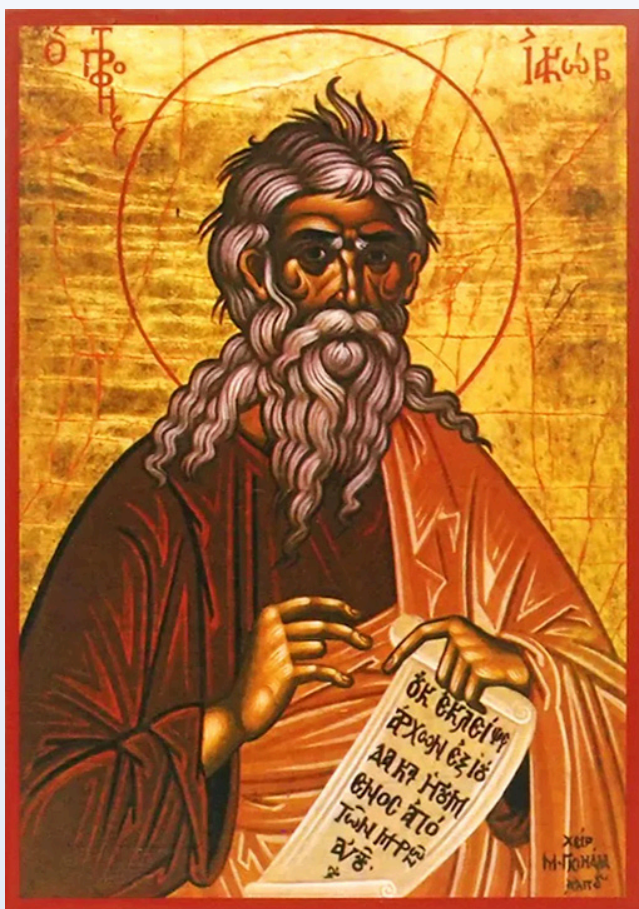
*«Perché il Signore ha riscattato Giacobbe, lo ha liberato dalle mani di uno più forte di lui. Verranno e canteranno inni sull'altura di Sion, andranno insieme verso i beni del Signore, verso il grano, il vino e l'olio, i piccoli del gregge e del bestiame. Saranno come un giardino irrigato, non languiranno più. La vergine allora gioirà danzando e insieme i giovani e i vecchi. "Cambierò il loro lutto in gioia, li consolero e li renderò felici, senza afflizioni"» (Ger 31,11-13).*

Solo un parente stretto o un amico può consolare e portare un qualche sollievo alla persona, che si trova nel dolore e nel lutto. Ora, Gesù Cristo è il più grande amico dell'uomo, Lui stesso ce lo dice (cfr. Gv 15,14) e ce lo ha dimostrato. Pur di consolare e riscattare l'umanità dal suo lutto, dal

suo pianto, Egli si è incarnato e ha assunto e fatto suo ogni dolore e ogni morte. Dio Padre consola l'umanità mediante suo Figlio e inviando lo Spirito Consolatore, il *Paràclito*, lo Spirito di verità, per chi soffre e piange. Come dice Gesù, lo Spirito che procede dal Padre, dopo la sua ascensione alla destra del Padre, verrà inviato alla Chiesa nascente, alla Chiesa apostolica (cfr. Gv 14,16. 26), perché abbia forza e coraggio e perché diventi testimone che la morte è stata calpestata dalla sua morte e che, per chiunque crede, ci sarà la gioia della risurrezione. La risurrezione di Cristo, infatti, sarà anche la risurrezione di ogni persona che lo ama e che crede e spera in Lui.

Lo Spirito Santo Paraclito valuterà se il mondo vive nel peccato, nella giustizia e nel giudizio. È lo Spirito Santo, dunque, che valuta se uno crede in Gesù risorto o se vive nel peccato, mentre è lo stesso Gesù risorto che realizza la giustizia per ciascuno e che, stando accanto al Padre, giudicherà il Principe di questo mondo (cfr. Gv 15,26; 16,7). San Giovanni incoraggia i figlioli della Chiesa nascente, assicurandoli che chi osserva i suoi comandamenti e si pente dai suoi peccati, non deve temere, perché al momento del giudizio lo Spirito Santo sarà il Paraclito, ovvero il Consolatore, l'avvocato, il difensore presso Dio Padre e presso Gesù Cristo, il giusto (cfr. 1Gv 2,1). Chi vive il presente con fede e fiducia nel Signore,

anche se nel dolore, potrà aprirsi alla consolazione dello Spirito Santo per vivere già ora nella gioia messianica e gioire e ridere alla presenza dello Sposo, anche se continuerà ad essere nel lutto, nelle guerre, nelle molteplici tribolazioni. Chi, invece, non accoglie Dio con fede, dubita della sua onnipotenza e pone ogni sua sicurezza nei beni e negli affetti effimeri, uccide nel suo cuore il Dio Padre, Creatore della vita e datore di ogni bene, il Dio Figlio, Redentore e Salvatore, il Dio Spirito Santo, Consolatore. Chi uccide Dio nel suo cuore e dubita del suo amore, già ora sarà nell'agitazione, nel pianto e nel lutto senza fine. C'è purtroppo chi sceglie di rimanere ancorato alla tristezza,



anziché alla gioia dello Spirito Santo, e questa tristezza lo accompagnerà anche nell'eternità, se così avrà optato nella vita con le sue libere scelte. Se si cercherà, al contrario, di vincere il dolore con la fede allora la situazione si capovolgerà nella vita eterna. Pensiamo, per esempio, alla parabola dell'uomo ricco e di Lazzaro; dopo la sua morte questo uomo ricco, che in terra godeva di ogni bene, dopo la morte finirà nell'anonimato e, stando nel fuoco eterno, soffrirà terribilmente. Il povero Lazzaro, conosciuto in terra per la sua miseria, dopo la morte sarà ricordato col suo proprio nome, di generazione in generazione, come la Madre di Gesù, mentre l'uomo ricco, che nella vita riceveva gloria e onore, perché viveva nel lusso, godendo di ogni bene, finirà nella dimenticanza; nessuno ricorderà più il suo nome, anche se nessuno dimenticherà la durezza e l'avarizia del suo cuore, privo di amore e compassione per il misero Lazzaro.

Accogliamo, perciò, l'invito di Gesù, che assunse su di sé la miseria e la povertà, la malattia e la tristezza della nostra natura umana, che gemette e pianse perché i figli di Gerusalemme, non avendolo riconosciuto, rifiutarono di essere da Lui abbracciati, protetti e consolati, così come con tanta cura fa una chiocciola verso i suoi pulcini belli, ma fragili, delicati e indifesi:

*«Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chiocciola raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto!» (Mt 23,37; Lc 13,34)*

Lasciamoci allora riconciliare con Dio, non rifiutiamo di essere consolati, accarezzati e abbracciati da Cristo, Sposo della Chiesa Sposa. Per questo Gesù Cristo si è incarnato e per questo ha sofferto passione e morte sulla croce: per asciugare ogni nostra lacrima, per consolarci, rallegrarci e liberarci per sempre da ogni angustia, tribolazione e morte.



# Preghiamo con San Francesco

“Preghiera davanti al Crocifisso:  
... illumina le tenebre de lo core mio”.

Immacolata Bontempo

**“Preghiera davanti al Crocifisso:  
Altissimo, glorioso Dio, illumina le  
tenebre de lo core mio.  
E damme fede dritta, speranza  
certa e caritate perfetta, senno e  
cognoscimento,  
Signore, che faccia lo tuo santo e  
verace comandamento. Amen”.**

Ho pensato di dedicare tutti i sei numeri della rivista di questo nuovo anno al commento di questa preghiera che, nella sua brevità, è ricchissima di spunti e può aiutarci a crescere in sapienza, santità e grazia!

**1 - “Illumina le tenebre de lo core mio”.**

Le tenebre sono del nostro cuore. Le tenebre sono assenza di Dio. Dio è la luce e ci dà la Sua luce (Giovann

ni 8,12: “Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita”; Giovanni 12,46: “Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre”).

- **Matteo 5,14: “Voi siete la luce del mondo”:** Dio ci dà la Sua luce per noi stessi.

Preoccupazioni, malattie, povertà, tradimenti, incomprensioni, separazioni, morte: tutte cose talora prevedibili, talora difficilmente evitabili, talora del tutto inevitabili; molte cose delle quali anche noi, più o meno consapevolmente, siamo stati o possiamo essere o sicuramente saremo responsabili o vittime. Solitudine e disperazione invadono allora il nostro cuore e si impadroniscono di



noi; meglio, chiudere occhi e cuore e non vedere che tenebre e buio, il nulla. Ma che senso ha vivere una vita così? Perché accettare di continuare a vivere? A queste domande non riusciamo a dare una risposta che abbia veramente così tanto senso da darci una vera, forte, concreta motivazione per continuare a vivere se non la Fede, il sapere, cioè che siamo stati creati a immagine di Dio, che Dio ci ama, che ci chiama, mediante il dono della Fede, ad essere Suoi collaboratori per portarci tutti a Lui e vivere così per sempre tutti insieme felici al Suo cospetto! Papa Benedetto XVI nella Spe Salvi, n. 1 scrive: "... il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una meta e se di questa meta noi possiamo essere sicuri, se questa meta è così grande da giustificare la fatica del cammino".

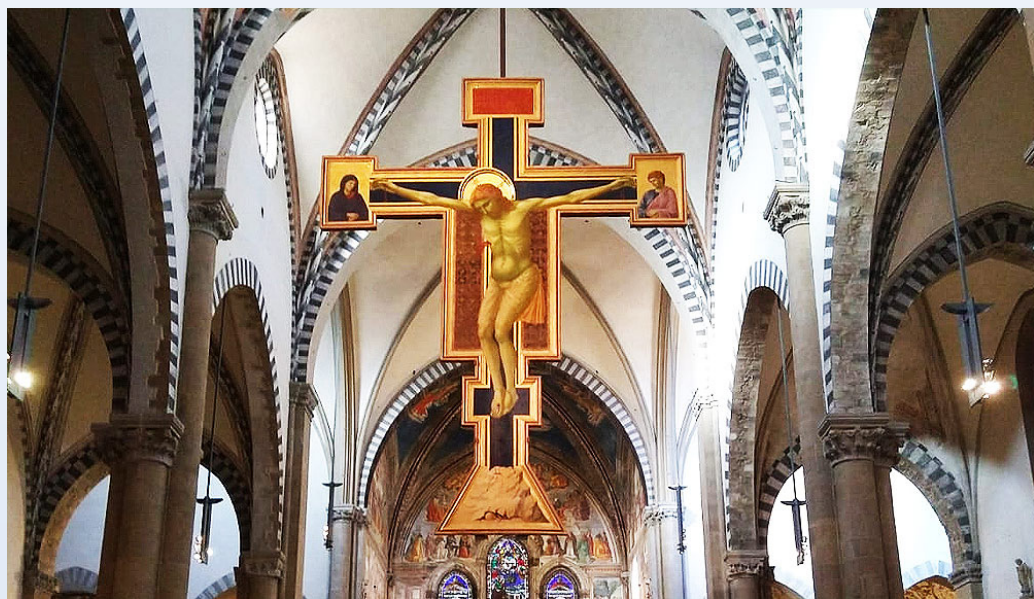
- **Matteo 5,15; Luca 11,33: "Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio"**: Dio ci dà la Sua luce per gli altri

È la Sua luce che, accesa nel nostro cuore, ci rende, a nostra volta, luce per gli altri, sino agli estremi confini della terra (Atti degli Apostoli 13,47) affinché, grazie alle nostre buone opere (Isaia 58,10), i nostri fratelli aprano i loro occhi, si convertano dalle tenebre alla luce e dal potere di Satana a Dio, ottengano il perdono dei peccati e rendano grazie a Dio Padre (Matteo 5,16; Atti degli Apostoli 26,18).

Questa è la nostra grande responsabilità: tenere bene accesa la nostra luce e lasciare che i fratelli possano vederla. Ma:

- **Come mantenere accesa la nostra luce ?**

La luce di Dio nel nostro cuore rimarrà sempre bene accesa se noi ci impegniamo a crescere nella fede meditando la Parola di Dio, praticando ciò che Lui comanda e pregando affinché riusciamo ad essere sempre più fedeli a Lui, nella consapevolezza che Gesù, invitandoci ad essere perfetti, ha voluto dirci che possiamo sempre crescere in sapienza e gra-



zia ma anche che non finiremo mai di crescere! Mai ritenerci dunque sufficientemente esperti nelle cose di Dio così da diventare frettolosi, superficiali, saccenti, non più bisognosi di meditare, pregare, fare discernimento prima di decidere e di operare... (Giosuè 1,8: "Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, per osservare e mettere in pratica tutto quanto vi è scritto; così porterai a buon fine il tuo cammino e avrai successo"; Salmo 119,105: "Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino").

- **cosa fare perché i fratelli possano sempre vedere la nostra luce?**

Occorre essere testimoni credibili comportandoci come "figli della Luce" (Efesini 5,8) e, cioè, - essere costanti e non opportunisti: significa non essere più o meno fedeli secondo il contesto, il nostro tornaconto, i rischi, talora anche gravi, nei quali possiamo incorrere testimoniando con le parole e con i fatti la nostra fede (Isaia 5,20: "Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro") - essere caritatevoli ma anche affidabili: voler bene e fare il bene non sono la stessa cosa: non possiamo modificare la legge di Dio per non far dispiacere l'altro ma, come ha fatto Gesù con l'adultera (Giovanni 8,11), dobbiamo dire la verità (Gesù dice all'adultera di non peccare più, dunque ammette e conferma che sino a quel momento lei aveva peccato), dobbiamo concedere il tempo necessario per riflettere, dobbiamo offrire, se possibile, quanto necessa-

rio per aiutare il fratello a meditare, crescere, capire, dicendo sempre che Dio non perderà mai la pazienza avendo sempre la speranza di salvare tutti gli uomini; - essere umili e rispettosi ma anche assertivi, cioè sicuri di quanto affermiamo sapendo che abbiamo seriamente approfondito la nostra fede e possiamo essere ragionevolmente sicuri di quanto ci permettiamo di presentare come Legge di Dio o Volontà di Dio (Matteo 5,37: "Il vostro parlare sia sì, sì; no, no"; 2 Corinzi 6,14: "Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre?; Efesini 5,11: "Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente").

Dobbiamo, inoltre, sempre ricordare che Dio ci ha disegnati tutti "sulle palme" delle Sue mani (Isaia 49,16) e che, dunque, la luce che Lui ha acceso dentro di noi può essere da noi del tutto nascosta ma non per questo del tutto spenta. Occorre, pertanto, esercitarci nel saper cercare con amore, scorgere con responsabilità, riconoscere nella verità, anche la più piccola luce accesa in noi stessi e nei nostri fratelli per cercare di riconoscere le luci di tutti (1 Giovanni 2,9: "Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre"), e farle tornare a brillare affinché tutti possiamo reciprocamente e umilmente essere credibili testimoni di Dio (1 Giovanni 1,7: "Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri,... e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato")!

Illuminati da Lui, preghiamo, cresciamo e ringraziamo!

# Il Cantico delle Creature: musica e poesia come due sorelle

Valerio Ciarocchi

Il 2026 contempla l'ottavo centenario della morte di san Francesco d'Assisi: non sorprenda quindi il lettore la scelta, quasi un "obbligo del cuore", della Redazione di fare di questa ricorrenza l'occasione per una riflessione sistematica, sotto diversi aspetti. Dal punto di vista storico-musicale la famiglia francescana, già a partire dal Cantico di san Francesco, ha dato molto alla cultura musicale: sono stati innumerevoli i francescani che hanno composto musica sacra, religiosa, anche profana, da quando l'Ordine ha dato nuova linfa alla vita e alla pastorale della Chiesa cattolica romana. Noi vogliamo accennare, in questa annata, proprio ad alcuni di questi aspetti, semplicemente fissandone qualche elemento che possa, si spera, incuriosire il lettore e spingerlo ad altre letture più approfondite.

Il *Cantico delle Creature*, composto da San Francesco d'Assisi intorno al 1224, risulta essere il testo più antico della letteratura italiana con autore noto, ma con qualche dubbio sul fatto d'essere il più antico in assoluto, superato in questo da *Quando eu stava in le tu' cathene*, di autore ano-

nimo, datato tra 1180 e 1220.<sup>1</sup> Non fu concepito dal santo assisano solo come testo letterario, ma come una vera e propria composizione musicale destinata al canto e alla lode comunitaria: tuttavia, di questa musica non ne è rimasta traccia nei manoscritti pervenuti; l'intento musicale originario è evidente nella struttura del testo, modellata sulla prosa ritmica e ispirata ai salmi biblici (in particolare il Salmo 148).

Il testo presenta caratteristiche che ne esaltano la musicalità intrinseca: possiede un andamento salmodico, con strofe di dimensioni ineguali, composte da versetti di lunghezza variabile, tipici della preghiera cantata; c'è anafora e c'è cadenza: la ripetizione costante di "*Laudato si', mi' Signore*" funge da perno ritmico, conferendo al componimento un ritmo cadenzato e solenne; vi sono assonanze e rime: senza schema metrico rigido, Francesco d'Assisi utilizza rime e assonanze interne per creare legami sonori tra i versi.

Nonostante la perdita della melodia originale, il Cantico ha continuato a ispirare compositori attraverso i se-

<sup>1</sup> Ricercatori dell'Università di Pisa lo ricollocano al 1226, in uno studio del 2022: <https://old.unipi.it/index.php/news/item/25344-ricostruita-la-circostanza-storica-legata-alla-piu-antica-lirica-italiana> (consultato il 28 dicembre 2025).

coli e fino al 2025: i numerosi compositori francescani ne hanno tratto ispirazione, in tutti i secoli (Rufino Bartolucci d'Assisi, Grossi da Viadana, Martini, Mattei, Stella, Varotti, per citarne solo alcuni) e anche autori contemporanei, non strettamente legati al mondo francescano e alla poetica di Francesco d'Assisi (Gubaidulina, Schnittke) che hanno reinterpretato il testo in chiave moderna, utilizzando strutture microtonali o strumenti solisti come il violoncello per evocare

il dialogo tra Creatore e creatura. In Italia, la versione musicale di Angelo Branduardi rimane una delle più celebri, nell'intento di restituire un "clima sonoro" medievale e popolare che Francesco cercava di trasmettere ai fedeli analfabeti attraverso il volgare umbro. Sebbene privati ormai della musica originale, ancora oggi il testo poetico ispira e attira uomini di fede e di cultura, studiosi e cercatori di Dio: da questo dato partiamo per questa annata di *In Cammino*.



# Abitare la pace...

Alessandra Morello

## Abitare la pace oltre il conflitto: la via di Francesco d'Assisi

Sembra che quest'anno 2026 sia cominciato sotto l'egida del motto "Ognuno per sé", mentre i sentimenti di appartenenza alla famiglia umana si indeboliscono e il sogno di costruire insieme la giustizia e la pace appare un'utopia di altri tempi. Abbiamo smarrito la via della cultura dell'incontro e le armi vengono di nuovo proposte come la soluzione per i conflitti umani.

Papa Leone XIV, nel suo Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 2026, ha affermato: "Oggi la giustizia e la dignità umana sono più che mai esposte agli squilibri di potere tra i più forti. Come abitare un tempo di destabilizzazione e di conflitti liberandosi dal male?"

Purtroppo, non abitiamo un mondo solidale. I diritti disattesi, l'impunità e le grida degli oppressi, schiacciati dall'ingiustizia, si fanno sempre più assordanti. La nostra dimensione umana è quella dell'esilio: esiliati dalla pace, in un orizzonte di guerra ormai diffusa e sempre più giustificata e organizzata; esiliati dalla giustizia, in un mondo sempre più incapace di redistribuire la ricchezza; esiliati dalla legalità del diritto alla pace. Chi è esiliato si trova spossato di una casa e di un'identità, mentre si fanno sempre più frequenti le deportazioni di massa e la perdita dei diritti personali.

Quando, invece, l'umanità aderisce alla relazione con il bene, si umanizza,

scoprendo la via del ritorno da questo esilio e la costruzione della pace come convivialità e giustizia. Per tornare dall'esilio e costruire la casa della pace dobbiamo abbandonare il dominio e l'autoreferenzialità, per rivestire l'umiltà praticata e incarnata da Francesco d'Assisi.

L'umiltà è una virtù che consiste nella consapevolezza dei propri limiti e nella capacità di riconoscere il valore degli altri. È una virtù fondamentale perché ci permette di vedere il mondo in modo più realistico e di stabilire relazioni sane e armoniose. La minorità francescana è un concetto centrale della spiritualità di san Francesco: indica la scelta di essere "i più piccoli" (dal latino *minor*), non per umiliazione, ma come stile di vita evangelico. È una condizione di gioia e di incontro con Dio, con gli altri e con il creato, contrapposta all'orgoglio narcisistico e alla ricerca della grandezza mondana, e si esprime nella povertà, nell'umiltà e nel servizio.

Francesco è considerato uno dei santi più umili della storia della Chiesa. La sua umiltà era radicata nella profonda convinzione che ogni essere umano è figlio di Dio, creato a sua immagine e somiglianza. Questo lo rendeva capace di vedere la bellezza e il valore in tutti, anche nelle persone più povere e disprezzate come i lebbrosi. La presenza dialogante e l'apertura a Dio e al prossimo sono la base per costruire un futuro di speranza e una convivenza rispettosa,

fondata sulla mitezza, sulla speranza e sul dialogo, in contrasto con il "falso realismo" della corsa al riarmo.

L'esempio di Francesco d'Assisi può servire da ispirazione e da segno profetico, in contrasto con la logica della forza e del conflitto. Liberato dalla bramosia del possesso, disarmato alle radici dell'odio e della vendetta, Francesco si apre all'ospitalità assoluta e all'incontro gioioso con tutti. Il racconto della perfetta letizia mostra chiaramente la sua trasformazione interiore. Nelle Fonti Francescane, al capitolo VIII, Francesco chiede a frate Leone di definire la perfetta letizia: una celebre citazione che identifica la gioia perfetta non nei miracoli o nelle grandi opere, ma nell'accettare umilmente e pazientemente sofferenze, umiliazioni e ingiustizie, come l'essere respinti e maltrattati dai confratelli al convento, riconoscendole come imitazione di Cristo e dunque dono di Dio (cfr. Fioretti, cap. XVIII, nel dialogo con frate Leone).

Costruire la pace per poterla abitare implica riconoscere che essa non è un dato naturale, ma una forma che richiede progetto, responsabilità e tempo. La tradizione teologica ha spesso descritto Dio come architetto del mondo, non nel senso di un costruttore che impone una forma compiuta e definitiva, ma come colui che affida all'essere umano il compito di dare continuità e senso alla creazione. In questa prospettiva, l'architettura diventa metafora di una responsabilità condivisa: il mondo non è consegnato come spazio neutro, ma come struttura incompiuta, che chiede di essere abitata attraverso scelte consapevoli.

Costruire la pace significa allora lavorare sulle fondamenta invisibili della convivenza, fiducia, giustizia, riconoscimento, ben sapendo che senza queste strutture portanti ogni spazio resta esposto al collasso. Abitare la pace non è occupare un luogo pacificato, ma partecipare attivamente alla



sua costruzione, assumendo il rischio e la fragilità di un'opera sempre aperta, mai definitivamente conclusa.

Ogni conflitto, come ci ha frequentemente ricordato Papa Francesco nel corso del suo magistero, è un suicidio per l'umanità. Quella che è stata definita cultura dello scarto diventa la via per trovare soluzioni rapide a contraddizioni scomode o a problemi che, invece, meriterebbero risposte più complesse. L'essere umano è così ridotto a risorsa, valutato per il suo valore d'uso oppure destinato a essere considerato superfluo. Questo approccio genera enormi problemi di emarginazione, coinvolgendo una parte sempre maggiore della popolazione umana e rendendo possibile, inoltre, lo sfruttamento lavorativo di moltissimi altri.

Come reazione, in Occidente ci siamo illusi di poterci salvare dalla "tempesta perfetta" scatenata dal trionfo della cultura dello scarto, rinchiudendoci in noi stessi, elevando muri invece di costruire ponti. Tutto ciò ha generato un individualismo radicale che, come affermava Papa Francesco, è il virus più difficile da sconfiggere. Far cessare il conflitto è l'essenza stessa della cura, che consiste nel prendere a cuore la vita e nel donare il proprio tempo. Eppure, facciamo fatica ad assumere la cura come via maestra per la crescita del bene comune e per la progettualità dell'esistenza. La cura ci libera dalla prigionia della cultura dello scarto perché, per sua stessa essenza, è al di là delle valutazioni di mercato ed è, anzi, un dono inestimabile.

Ne deriva che, per comprendere il valore della pace, è assolutamente necessario riconoscere la centralità del concetto di cura e di relazione

con il prossimo. Nel Vangelo di Luca, come modello di prossimo, ci viene proposta la parabola del Buon Samaritano. Essa chiarisce con forza il concetto di gratuità, immotivata o persino paradossale, che è legato al dono della cura. Dal paradosso di occuparsi di chi non si conosce, o addirittura di chi si dovrebbe odiare, discende per il Vangelo l'idea che dovremmo considerare l'altro come destinatario di una cura disinteressata.

Una cura fondata soprattutto sulla disponibilità e sull'offerta del nostro tempo. Il Samaritano è capace di mettere da parte non solo i suoi pregiudizi, ma anche le sue priorità, di fronte alla necessità del prossimo. Senza conoscerlo, lo considera degno di ricevere il dono della cura. L'esistenza di ciascuno di noi è legata a questo gesto di dono, che rende la vita non semplicemente tempo che passa, ma piuttosto tempo dell'incontro.

Nell'esempio di san Francesco d'Assisi, sentirsi figli di Dio nel compiere un gesto di cura e di attenzione verso il prossimo assume il significato di un gesto di riappacificazione, che ci indirizza a non rispondere al male con il male, ma piuttosto con il bene. La beatitudine di Matteo 5,9: "Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio" (Mt 5,9), ci ricorda che i gesti di cura costruiscono la pace e che essi sono necessari non solo per essere testimoni, ma veri agenti e profeti di pace.

Impegnarsi per la pace è dunque un processo di autoconsapevolezza offerto a ciascuno di noi. Un aspetto centrale di questa autoconsapevolezza è il bisogno di giustizia, direttamente collegato alla necessità di uno spazio di pace. La guerra, infatti, non è solo perversione della creazione in



distruzione, ma anche espressione di una profonda e manifesta ingiustizia. Come ricordava san Giovanni Paolo II: "Non c'è pace senza giustizia, ma non c'è giustizia senza perdono". Giustizia e pace camminano insieme e stanno in una relazione costante e dinamica.

Abitare la pace non è solo questione di appelli alla politica, che pure dovrebbe esercitare la propria autorità con umiltà, senza dimenticare i valori per i quali è stata istituita, ma è soprattutto un appello a ciascuno di noi. La pace è un dono da invocare, accogliere e rendere operoso, affinché scaturisca un flusso di umanità

e di misericordia che solo può dare corpo alla pace.

Abitare la pace significa percorrere un cammino interiore, lavorando con pazienza sul nostro disarmo interiore e avendo il coraggio di rispondere alle domande della responsabilità personale. Una responsabilità che sentiamo verso l'altro, indipendentemente da chi, in quel momento, ci viene incontro. La relazione e l'incontro sono l'ambito concreto in cui si fa la pace.

Mai abdicare al sogno della fraternità universale, per non dover abdicare mai alla nostra stessa umanità.

# Aggregazione o Relazione?<sup>1</sup>

...dal “gruppo” alla fratellanza

Madre Maria Tita

...le buone Religiose... erano tra di loro in perfetta armonia e concordia, ... con questa santa unione di animi facevan sì, che giungessero a fare più di quello che le loro ordinarie forze comportavano, riportando la benedizione del Signore in tutte le loro occupazioni anche le più indifferenti; e questo era il premio che il Signore in questa vita concedeva alle sue dilette Spose, ...

*E ben lungi erano dal dolersi e lamentarsi delle troppe occupazioni e fatiche, che anzi facevano a gara a chi potesse più faticare per la casa del Signore, conservando in esse occupazioni l'interno raccoglimento quale veniva accompagnato dal pensiero della presenza di Dio, con un esatto silenzio, e pronta obbedienza.* (Cronistoria redatta da Sr. M. Caterina, anno 1827, p 88)

È questa una pagina di cronistoria lontana nel tempo, e tuttavia vicina a noi per il messaggio in essa contenuto. Siamo nella prima metà del 19° secolo nel contesto ciociaro dello Stato Pontificio.

Il documento è lo spaccato di una piccola comunità religiosa, operante in Ferentino, le cui radici affondano nella:

- **provvisorietà** (due religiose sono chiamate per un anno dal Vescovo di Ferentino da Anticoli, l'odierna Fiuggi, al fine di istruire ed educare alla fede le fanciulle povere del Paese. La provvisorietà diventa definitività);

- **dispersione** (vissuta precedentemente a causa delle vicende napoleoniche in Italia tra il 1808 e il 1814: soppressione di monasteri e conventi, dispersione di religiosi/e);

- **diversità** delle sue componenti per provenienza, età, stato socio-culturale, ma accomunate da un medesimo ideale di vita, **faticare per la casa del Signore**, ossia:

- prendersi cura di fanciulle povere, attraverso l'educazione alla fede e all'istruzione;

- accogliere bambine orfane o comunque particolarmente bisognose (una sorta di collegio, di casa-famiglia);

- svolgere diversi lavori e servizi al fine di procurarsi il necessario per vivere.

La stessa Sr. M. Caterina, che ne diventerà parte, proviene da una esperienza familiare spezzata e dispersa.

<sup>1</sup> La riflessione si inserisce nel contesto di un percorso formativo in occasione dell'8° centenario della morte di San Francesco di Assisi, 1226 - 2026. L'iniziativa è promossa dall'Istituto S. Chiara - Roma.

Proprio Lei, delineando il volto della comunità, ci permette di coglierne il fondamento, i tratti, lo stile di vita.

Innanzitutto, rileva che **erano tra di loro in perfetta armonia e concordia**

Si tratta di un'**armonia** e di una **concordia** dal sapore **biblico-teologico**.

- **Armonia:** Papa Francesco, in riferimento all'**unità come armonia**, amava usare l'immagine geometrica del poliedro proprio per indicare che una unità non è soffocata dalla diversità, bensì esaltata dall'unicità di ciascuno che concorre a formare un tutt'uno proporzionato e bello.

L'armonia è fondata nell'amore trinitario, essa:

- si riflette nella creazione della quale Dio stesso dice che "era cosa buona/bella",

- si riflette nell'uomo ("era cosa molto buona/bella" dice Dio),

- si riflette nella storia di ciascuno, nella fraternità in cui Dio è il centro e ogni vita converge, insieme alle altre, verso questo centro.

- **Concordia:** è l'unità dei cuori, il sentire, il volere e l'agire come un cuore solo. È la descrizione più bella che viene fatta della comunità cristiana delle origini nel libro degli Atti degli Apostoli. "Erano un cuore solo...": un cuore unico, un cuore di carne che sente insieme, gioisce insieme e soffre insieme. È questa la forza della comunità, la forza della Chiesa.

E, come se ciò non bastasse, parla di **perfetta armonia e concordia**. È un aggettivo assai caro a Madre M. Caterina, un aggettivo che utilizza soprattutto quando vuole far emergere la

pienezza, la completezza di qualcosa che le sta a cuore.

Da questi indizi biblico-teologici prendono forma alcuni **tratti umano-spirituali**.

Infatti, è proprio per **questa santa unione di animi** che le Religiose

- **facevan sì, che giungessero a fare più di quello che le loro ordinarie forze comportavano.**

C'è in loro la netta percezione e la chiara consapevolezza che quanto riescono a fare è cosa straordinaria, va oltre le proprie forze: è certamente consequenziale alla loro **santa unione**. Non solo. Siamo di fronte a una fraternità che riconosce e sperimenta **la benedizione del Signore in tutte le loro occupazioni anche le più indifferenti**. Ogni frammento del loro tempo, del loro operare è benedizione. Ogni azione, anche la più piccola, non è frutto di soli sforzi umani, non è qualcosa che nasce semplicemente dal basso, bensì dall'Alto. È la benedizione di Dio che crea lo spazio della fraternità, e la fraternità, a sua volta, diventa il luogo dove è possibile incontrare e fare esperienza di tale benedizione, che procura loro benessere fisico e soprattutto spirituale.

### Perché accade questo?

Perché c'è un sguardo, ci sono sguardi che colgono la **Grazia di Dio** quale protagonista della loro vita e tutto ruota attorno a tale Grazia. Essa le muove, le motiva e dà senso alla loro fatica. Non reclamano spazi personali, non ambiscono successi, non ricercano né attendono consolazioni personali, perché la benedizione è:

- **il premio che il Signore in questa vita concedeva alle sue dilette Spose.**

Questo stato di Grazia genera un ordinario **stile di vita:**

- **facevano a gara a chi potesse più faticare per la casa del Signore,**

- Si fanno concorrenza nel bene. Non ci sono antagonismi, rivalità, gelosie..., bensì competizione nel **faticare per la casa del Signore.**

Questo è l'obiettivo, il solo scopo della loro vita. È per questo che faticano senza misurare sacrifici e disagi.

E tutto senza **dolersi e lamentarsi.**

Si evince generosità e disponibilità, gioia e serenità. Sono palesi relazioni umano-esistenziali che danno voce e volto alla missione profetica della vita religiosa, relazioni che mostrano l'attrattiva della sequela di Cristo e la sua centralità; infatti, in tutte le loro **occupazioni e fatiche** conservano **raccoglimento, silenzio e pronta obbedienza.**

Nonostante le fatiche, i sacrifici e la stanchezza i loro cuori uniti e liberi permettono alla fraternità di mantenere la sua freschezza e mostrarne il suo fascino. La loro non è semplice coabitazione, è piuttosto esperienza di comunione, è reciproca appartenenza. Vive in loro la consapevolezza che lo stare insieme non dipende da una scelta ma da un'accoglienza: accoglienza di un **tu** che è altro da sé, accoglienza di un **tu** che è diverso da sé e come tale è riconosciuto e accettato. Sono consapevoli che in tutto questo c'è un dono che le pre-

cede, perciò **la consapevolezza si fa responsabilità.**

Ed ecco: **fondamento e sigillo** della perfetta armonia e concordia è il **pensiero della presenza di Dio.**

È il grande mistero di Dio che trova pieno compimento nell'incarnazione del Figlio, è la rivelazione piena di un Dio presente nel suo popolo, è il Dio che prende dimora dove due o tre sono riuniti nel suo nome.

Questo è il cuore di una vita di fraternità che può sembrare un'utopia, un'illusione, un sogno, e invece si declina con quanto di più ordinario accompagna il quotidiano: la presenza di un Dio che non occupa uno spazio impersonale, ma vive e plasma ogni ambito della vita umana sia personale che comunitaria.

**Nasce una domanda: Dio è ancora presente nella cultura contemporanea? È presente nella nostra vita, nelle nostre scelte?**

Mi piace ritornare alla metafora del poliedro, molto cara a Papa Francesco, come simbolo della convivenza umana: *il poliedro riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità* (Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium* 236).

Questa immagine geometrica ci rimanda all'armonia, all'unità e alla complementarità, mantenendo comunque l'originalità. È un'immagine che ci aiuta a riflettere su due aspetti fondamentali:

**Primo: ciascuno di noi è 'parziale'** (è parte di un tutto) e trova senso solo se inserito in un corpo più ampio. S. Paolo ci ricorda che siamo membra dello stesso corpo (cfr. 1 Cor 12,12-31). Siamo quel corpo

familiare, sociale, ecclesiale, religioso,... in cui, a diversi livelli, si è chiamati a tutelare ogni 'parzialità' valorizzandola in tutta la sua "originalità". Ricordiamoci che non siamo fotocopia l'uno dell'altro, ognuno è unico, ha valore, è bello, in quanto è se stesso.

**Ciascuno è unico, irripetibile, originale.** E in quanto corpo e comunità facciamo sì che ciascuno sia se stesso. Questo si oppone decisamente ad ogni tipo di omologazione collettiva, ad ogni sorta di uniformismo.

È a partire da relazioni vere, autentiche, libere che si cresce, si promuove e si valorizza l'altro, ci si decentra dal proprio io e ci si apre più facilmente a nuove prospettive, si accoglie l'altro nella sua diversità, nella sua unicità.

È la bellezza della vita comunitaria, di ogni autentica relazione umana: **l'armonia delle differenze**, che spesso passa anche attraverso il contrasto.

**Secondo:** oltre alla 'parzialità' e all' 'originalità', che ci sono proprie, pensiamo anche alla **'vulnerabilità'**. Ripensando al tempo del Covid, riconosciamo che tale esperienza ci ha fatto percepire come una umanità di esseri vulnerabili, fragili, esposti al pericolo. Ha messo a nudo la nostra realtà.

**L'umanità è un immenso poliedro di fragilità.**

Dinanzi a noi c'è uno scenario terribile e disumano: conquistatori senza scrupoli, usurpatori onnipotenti, tiranni senza cuore, predatori di diritti internazionali e di autonomie proprie di Stati sovrani....

Abbiamo dinanzi lo scenario ricordato

da papa Leone. Siamo «davanti alla "grande folla" di una umanità affamata di bene e di pace, in un mondo in cui sazieta e fame, abbondanza e miseria, lotta per la sopravvivenza e disperato vuoto esistenziale continuano a dividere e ferire le persone».

**Come guardare al futuro con uno sguardo più fiducioso e aperto alla speranza?**

**Come pensare a un'umanità che vive in armonia e nella concordia?**

Cercando nuovi paradigmi.

- **Occorre che Dio torni ad essere presente in noi e tra noi. Abbiamo smarrito il senso della trascendenza: bisogna ritrovare Dio.**

È Dio il punto unificante di ogni diversità e molteplicità. Occorre che Lui torni ad abitare la nostra storia, la nostra cultura; occorre che il Dio dei padri, il Dio di Gesù Cristo, il Dio di Madre Caterina e delle sue sorelle torni ad essere il referente principale della nostra vita e di ogni comunità intesa in senso ampio: dalla famiglia alla società, dalla chiesa all'intera umanità.

- **Occorre ripensarci come mondo di fratelli e sorelle e non di concorrenti, antagonisti o avversari, nemici, stranieri.**

Sentirci tali non può che condurci alla ricerca e alla lotta per una maggiore ed effettiva uguaglianza di tutti, nell'accoglienza di tutti, nel rispetto dei diritti di tutti e della dignità di ogni essere umano.

Essere tali ci permette di vivere in **Armonia E Concordia.**

# Esperienza missionaria

Sr. M. Nagat Samaan

Esperienza missionaria nel villaggio del Saayda, vicino a Beni Suef, dal 3-5 febbraio 2026. Con le responsabili del MEJ (Movimento Eucaristico dei giovani) abbiamo cercato tematiche per le diverse categorie. Per i piccoli, abbiamo scelto: *La bellezza e grandezza di essere persone create da Dio che ci ama.*

Per i più grandi: *Fede e fiducia in Dio che ci ama e ci dà fiducia.*

Per le donne: *La preghiera e la vita spirituale, le relazioni in famiglia e con gli altri.*

Ci siamo servite di due brani della Parola di Dio, le parabole sul perdono. Gli incontri hanno coinvolto tutti. I canti risuonavano ovunque, i giochi e i concorsi li rendevano tutti attenti e gioiosi

La visita alle famiglie era un momento di grande gioia e di affetto.

Il parroco è arrivato solo per la messa conclusiva, perché impegnato altrove. Ha ringraziato le suore e le giovani, come presenza di Gesù coi suoi apostoli.

Abbiamo ringraziato tutti e sr M. Alisa-



bat, incaricata dalla fraternità di Beni Suef per l'accompagnamento sistematico in parrocchia. Abbiamo distribuito astucci con penne e matite ai bambini e ai grandi altri simboli. Ci siamo lasciati con la promessa di ricordarci a vicenda nella preghiera

Sr. M. Yvonne, responsabile della fraternità, e sr. M. Amal hanno pensato di farci rilassare con un pellegrinaggio al santuario della Vergine Maria al Bayad, sul Nilo. Abbiamo pregato per tutti e particolarmente per le sorelle di Beni Suef e di Luxor per la loro stupenda accoglienza fraterna e per chi ci accompagna con la preghiera.

Affidiamo tutto al Signore perché ci tocchi il cuore e ci benedica



# Il Dio che si rivela e chiama: vedere, ascoltare, incontrare

(Es 3,1–15)

Sr. Yola Girges



Il racconto del roveto ardente (Es 3,1-15) è una delle pagine più dense e decisive di tutta la Scrittura. In pochi versetti si intrecciano **rivelazione, chiamata, identità e missione**. Dio non si presenta come un'idea astratta, ma come **Presenza viva** che si lascia vedere, ascoltare e conoscere. Mosè non fa un'esperienza teorica di Dio, ma un incontro che coinvolge i sensi, il cuore e la vita: **vede** un fuoco che non si consuma, **ascolta** una voce che chiama per nome, **scopre** un Dio che vede la miseria del suo popolo e scende per liberarlo.

Questo ciclo di articoli nasce dal desiderio di entrare in profondità in questa dinamica fondamentale: **Dio**

**prende l'iniziativa, l'uomo risponde.**

Il roveto è il luogo in cui si educano lo sguardo, l'ascolto e l'obbedienza; è la scuola in cui si impara che Dio si rivela nella fragilità, parla nella storia concreta, ascolta il grido dei poveri e chiama ciascuno per nome. Niente è spettacolare, eppure tutto è decisivo: un cespuglio, un pastore, una voce. Il tema che unifica questi contributi è dunque:

"Il Dio che si rivela nel dialogo: vedere, ascoltare, conoscere, rispondere." Attraverso l'analisi dei verbi biblici (ὁράω, ἀκούω, λέγω, γινώσκω), dei gesti simbolici (fermarsi, togliere i sandali, avvicinarsi) e delle reazioni interiori (timore, stupore, disponibilità), i diversi articoli vogliono mostrare che la fede biblica non nasce da un dovere, ma da un incontro. Prima di parlare, l'uomo è chiamato a vedere; prima di agire, è invitato ad ascoltare; prima di obbedire, è coinvolto in una relazione. Il roveto ardente non è solo un episodio del passato, ma un paradigma per ogni tempo: anche oggi Dio continua a farsi vicino nei "fuochi" che non consumano, nelle situazioni ordinarie, nelle sofferenze ascoltate, nelle chiamate interiori. Questi articoli intendono accompagnare il lettore a riconoscere il proprio roveto, a sostare, ad ascoltare e a lasciarsi inviare.

## الإله الذي يكشف ذاته ويدعو: رؤية، إصغاء، لقاء (خر 3: 1-15)



### يُعدّ خبر العليقة المشتعلة (خر 3: 1-15) من أكثر

صفحات الكتاب المقدس كثافة وحسماً. ففي آيات قليلة تتداخل الرؤية، الدعوة، الهوية، والرسالة. لا يقَدِّم الله نفسه فكرة مجردة، بل حضوراً حياً يُرى، ويُسمع، ويُعرَف. موسى لا يعيش تجربة فكرية عن الله، بل لقاء يشمل الحواس، والقلب، والحياة: يرى ناراً لا تلتهم، يسمع صوتاً يناديه باسمه، ويكتشف إليها يرى مدّة شعبه وينزل ليخصّصه.

تنتطق هذه السلسلة من المقالات من الرغبة في الدخول بعمق في هذه الدينامية الأساسية: الله يبادر، والإنسان يجيب. العليقة هي المكان الذي يتربّى فيه النظر، ويتعلّم فيه الإصغاء، وتتضح فيه الطاعة؛ هي المدرسة التي نتعلّم فيها أن الله يكشف ذاته في الهشاشة، ويتكلم في التاريخ الواقعي، ويصغي إلى صراخ الفقراء، وينادي كل إنسان باسمه. لا شيء استثنائي في الظاهر، ومع ذلك كل شيء مصيري: شجيرة، راع، صوت.

الموضوع الذي يوحد هذه المساهمات هو:

«الإله الذي يكشف ذاته في الحوار: رؤية، إصغاء، معرفة، استجابة»

من خلال تحليل الأفعال الكتابية  $\gamma\iota\nu\omega\sigma\kappa\omega$ ,  $\lambda\acute{\epsilon}\gamma\omega$ ,  $\acute{\alpha}\kappa\omicron\upsilon\omega$ ,  $\acute{\omicron}\rho\acute{\alpha}\omega$  الرمزية (التوقف، خلع النعلين، الاقتراب)، وردود الفعل الداخلية (الرهبية، الدهشة، الاستعداد)، تهدف هذه المقالات إلى إظهار أن الإيمان الكتابي لا يولد من واجب، بل من لقاء. قبل الكلام، يُدعى الإنسان إلى الرؤية؛ وقبل العمل، إلى الإصغاء؛ وقبل الطاعة، إلى الدخول في علاقة.

العليقة المشتعلة ليست حدثاً من الماضي فحسب، بل نموذجاً دائماً: فالله لا يزال اليوم يقترب في "نيران" لا تلتهم، في الوقائع اليومية، في الألام المسموعة، في الدعوات الداخلية. هذه المقالات تريد أن ترافق القارئ ليكتشف عليقته الخاصة، ليتوقف، ويصغي، ويقبل الإرسال.

# ...Io vengo...

Sr. M. Elisângela Sinforosa dos Reis

## "...Io vengo per rendervi il tributo di eterna fedeltà"

(Beata Madre M. Caterina Troiani)



del Cuore Immacolato di Maria, rappresentato dalla Reverendissima Madre Maria Tita, grazie per avermi accolto e per avermi permesso di vivere la vocazione secondo il Carisma e la Spiritualità del nostro Istituto.

Ricordo la Provincia *San Francesco di Assisi*, rappresentata da Suor Tereza M. de Souza, provincia da cui provengo e dove ho vissuto la maggior parte del mio cammino di formazione. Ovviamente, ringrazio la Provincia *Madre M. Caterina*, rappresentata da Sr. M. Silvia Merelli ed esprimo la mia più sincera gratitudine per le esperienze

Sono queste parole che risuonano nel cuore della Beata Madre Maria Caterina Troiani e che oggi il Signore ha fatto risuonare concretamente anche nel mio attraverso la professione solenne.

Con il mio cuore pieno di gioia rendo grazia a Dio per il dono della vita, per la vocazione e per avermi condotto fino qui.

Ringrazio la mia famiglia che è stata la prima a educarmi nella fede. La mia gratitudine va in particolare all'Istituto delle Suore Francescane Missionarie

vissute insieme in questi due anni. Grazie in particolare alla fraternità di Sette Chiese e Quo Vadis, grembo





Grazie al parroco, Don Francesco, che ha presieduto per la celebrazione e ha reso possibile la mia alleanza definitiva con lo Sposo Gesù. Infine, grazie a ogni persona che Dio ha messo accanto a me. Chiedo a tutti di pregare per me, affinché possa essere fedele sino alla fine.

formativo dello juniorato, qui comprendo le suore che ci sono attualmente e quelle con cui siamo state insieme e delle quali Dio conosce i nomi. Grazie della vostra preghiera e della vostra testimonianza. Il mio ringraziamento a ogni suora che mi ha accompagnato nella formazione e approfitto per ricordare le juniori che sono state con me in questo cammino.



# Emozioni da condividere

Flavia, mamma di Lucio

## "Sulle note del Natale"

Concerto natalizio delle sezioni Pulcini e Coccinelle - 22 dicembre 2025

Teatro Don Orione

Il 22 dicembre, presso il Nuovo Teatro Orione di Palermo, le sezioni Pulcini e Coccinelle della scuola dell'infanzia CIM hanno portato in scena il concerto "Sulle note del Natale", regalando alle famiglie un pomeriggio intenso, ricco di emozioni.

I bambini, veri protagonisti dell'evento, si sono esibiti con naturalezza e consapevolezza, interpretando i canti della tradizione natalizia cristiana, alternando testi in italiano, inglese e siciliano. Il percorso musicale è stato pensato non solo come momento di festa, ma anche come significativa esperienza educativa, capace di favorire l'apertura culturale, l'ascolto e l'espressione delle emozioni.

Durante l'intera rappresentazione,



i piccoli artisti hanno dimostrato un comportamento maturo e responsabile, rispettando tempi e pubblico, vivendo l'esperienza scenica con serenità e attenzione.





La rappresentazione ha posto particolare attenzione al valore cristiano del Natale, aiutando i bambini a cogliere il significato profondo della nascita di Gesù attraverso il linguaggio semplice e universale della musica e del canto. Allo stesso tempo, l'attività ha avuto una forte valenza didattica, promuovendo la collaborazione, la condivisione e il rispetto reciproco.

La numerosa presenza dei genitori, dei nonni, di fratelli e sorelle ha contribuito a rendere l'atmosfera ancora più coinvolgente: applausi calorosi e sguardi commossi hanno accompagnato ogni esibizione, esprimendo l'orgoglio e la gioia nel vedere i pro-

pri figli crescere e mettersi in gioco con entusiasmo.

Un sentito ringraziamento va a tutto il corpo docente che - con passione e professionalità - ha accompagnato i bambini in questo percorso, e alla Coordinatrice didattica Suor Maria Consuelo, punto di riferimento prezioso della nostra comunità educante, per il costante impegno nel promuovere iniziative che uniscono educazione, fede e famiglia.

La recita "Sulle note del Natale" resterà un ricordo prezioso per tutti, capace di trasmettere il vero spirito del Natale e di rafforzare il legame tra scuola e famiglie.

# Genitori orgogliosi!

Francesca, mamma di Costanza

I bambini e le bambine si sono cimentati per la prima volta in un concerto natalizio, dimostrando grande adattamento e maturità. Hanno superato le aspettative di noi genitori, ma soprattutto di loro stessi, perché per qualche ora si sono sentiti i protagonisti di un racconto che parla del loro impegno nell'imparare a scuola con gli insegnanti le canzoncine di Natale, portando a casa il "compito" di dover cantare e imparare, pur mantenendo un certo riserbo per non svelare tutto quanto.



Si sono esibiti cantando canzoni italiane e inglesi e l'aver mantenuto tutta la naturalezza possibile li ha resi dei cantanti di grande nota. Per noi genitori è stato davvero emozionante e ci ha resi profondamente orgogliosi, perché nonostante la loro tenera età, hanno dimostrato molta maturità durante le esibizioni. Il Natale è cresciuto dentro i loro cuori e hanno divulgato il messaggio del Natale a tutti noi presenti.

# “Un Natale di Pace” ...

Patrizia Torrecchia, mamma di Dario e Sara

## “Un Natale di Pace”: quando le voci dei bambini diventano messaggio.

Il concerto di Natale della scuola primaria CIM, dal titolo “Un Natale di Pace”, è stato molto più di un semplice saggio musicale: si è rivelato un momento autentico di condivisione, riflessione e speranza, capace di coinvolgere profondamente tutti i presenti.

Protagonisti assoluti sul palco sono stati i bambini, che con entusiasmo, spontaneità e grande impegno hanno dato voce a un messaggio universale: la pace come dono prezioso e come responsabilità di ciascuno.

Un ringraziamento speciale va al maestro Antonio e a tutti gli insegnanti che con dedizione, competenza e

amore per il proprio lavoro hanno accompagnato i bambini in questo cammino, trasformando il concerto in una vera esperienza di crescita umana e collettiva.

Attraverso un repertorio ricco e variegato, il concerto ha raccontato il Natale mettendo al centro Gesù, simbolo di amore, accoglienza e fraternità, filo conduttore di ogni esecuzione.

Le canzoni si sono susseguite creando un vero e proprio viaggio musicale tra emozioni e culture: dalla dolcezza di Come un arcobaleno e Nina nanna di pace, alla gioia contagiosa di Gloria lalala e We wish you a Merry Christmas; dalla solennità di Adeste Fideles e Tu scendi dalle stelle, alla tenerezza di Il est né le divin





enfant e In notte placida. Ogni brano ha contribuito a costruire un mosaico sonoro capace di parlare al cuore. Particolarmente significativa è stata la scelta di cantare in più lingue - italiano, inglese, francese, latino e siciliano - sottolineando come il messaggio del Natale e della pace non conosca confini. In una scuola che vive nel cuore di Palermo, l'inclusione della lingua siciliana ha rappresentato un gesto di grande valore culturale e identitario. Brani come "La notti di Natali" hanno emozionato il pubblico, creando un ponte tra tradizione, territorio e comunità scolastica.

Un gruppo di genitori pazientemente preparato dal Maestro Antonio si sono uniti alle esibizioni in un coro che, con i brani "Sutta un pedi" e "In notte placida", ha emozionato i bambini ed il pubblico in sala, oltre a trasmettere ancora una volta il senso di unità e collaborazione tra scuola e famiglie, rendendo il

concerto un vero momento di comunità educante.

Il messaggio finale è arrivato forte e chiaro: il Natale non è solo un giorno, ma uno stile di vita, come ci ricorda Natale tutto l'anno. Cantare insieme, in tante lingue e con voci diverse, è stato il modo più bello per testimoniare che la pace nasce dall'incontro, dall'ascolto e dal rispetto reciproco. "Un Natale di Pace" resterà nel cuore di chi ha assistito come un'esperienza autentica, capace di dimostrare che, anche attraverso le voci dei più piccoli, si possono trasmettere valori grandi e universali.



# Piccole luci... di Natale!

De Stefano Caterina Wanda

Il giorno 15 Dicembre 2025 la sezione Primavera e la sezione dell'infanzia dell'*Istituto Caterina Troiani* hanno presentato lo spettacolo "Piccole Luci...di Natale!".

Si spengono le luci ed ecco che viene proiettato un video di presentazione in cui appaiono tutti gli occhi dei nostri bimbi. Sono occhi che emozionano, raccontano, penetrano nel cuore facendo emergere la purezza e la gioia che solo loro sanno infondere.

Un brano cantato dai bambini è "Caro Gesù Ti scrivo" una lettera in cui si chiede aiuto, conforto e amore per i bisognosi, gli emarginati e anche per coloro che hanno perso la speranza, chiedendo amore e solidarietà.

Susseguono diversi brani cantati dalle voci soavi e coinvolgenti dei bimbi, con testi semplici che celebrano l'importanza di mettere il cuore in tutto ciò che si fa.

Un altro brano è "La ricetta perfetta" che ci suggerisce che la vera "ricetta" per la felicità non si trova negli ingredienti tradizionali di un dolce, ma nell'amore e nella passione che si mettono nelle cose.

Un'altra canzone significativa e davvero emozionante è "Una parola magica".

Si concentra sul potere della parola "GRAZIE", come formula per esprimere gratitudine, apprezzamento e gioia per ogni aspetto dell'esistenza. Inoltre, ci invita a concepire la parola magica (il grazie) come filosofia di vita.

La canzone "Se la gente usasse il cuore" è un invito a tutta l'umanità a superare l'egoismo e l'indifferenza, privilegiando empatia, solidarietà e altruismo per creare un mondo più



felice. Il messaggio fondamentale è un inno all'umanità e alla speranza, ricordando che la vera ricchezza si trova nella capacità di connettersi con gli altri e agire con amore, superando le divisioni e le difficoltà che affliggono la società.

Infine, ascoltiamo "Buon Natale in allegria", un augurio affinché sia per Tutti un Natale contornato dall'allegria e dalla gioia dentro i nostri cuori. Assistere ad una recita di Natale regala ai nostri cuori emozioni che ogni tanto dimentichiamo di possedere.

Ritrovarsi di fronte a volti sorridenti, ascoltare le loro voci ci ricordano che è pura magia emozionarci ancora ricordandoci il vero significato del Natale tra amore e unione.

Concludo con una frase di una canzone ascoltata durante questo spettacolo: "Conosco una parola magica, un asso nascosto nella manica; c'è un cuore che batte e ribatte dentro ogni singolo GRAZIE!"

"Con gli occhi al cielo, per ogni attimo, con tutta la voce: Grazie a tutti i bimbi del mondo!"



# L'officina dei Legami

Angela Morabito

**"L'Officina dei Legami: dove crescere è un Gioco bellissimo"**



la Morabito, Psicologa e Psicoterapeuta, sia dell'Educatrice Professionale socio-pedagogico Dott.ssa Lucia Schepisi, i pomeriggi del lunedì, giovedì e venerdì sono diventati un appuntamento fisso con la scoperta del sé.

**Tre percorsi, un unico obiettivo: crescere insieme**

Il progetto è articolato in **tre percorsi** che toccano tutte le corde dello sviluppo infantile:

- - **"MovimentiAMO"**: qui il corpo è il vero protagonista. Attraverso percorsi motori e giochi di squadra, i bambini esplorano lo spazio potenziando la coordinazione. Ogni salto ed ogni corsa sono passi verso una maggiore sicurezza di sé.

Quest'anno presso l'Istituto "Caterina Troiani" di Reggio Calabria è nato un progetto ambizioso e colorato che ha trasformato i pomeriggi dei nostri alunni in un'avventura entusiasmante. Si tratta de **"L'Officina dei Legami"**, dove i bambini dai 5 ai 10 anni possono esplorare, divertirsi e soprattutto imparare a stare insieme in un modo nuovo.

Non si tratta di semplici lezioni extra ma di un vero e proprio spazio protetto dove la libertà di espressione è la regola d'oro. Sotto la guida esperta sia della Dott.ssa Ange-





- - **"EmozioniAMOci insieme"**, forse il momento più introspettivo. In un mondo dominato dagli schermi, fermarsi, guardarsi negli occhi e dare un nome a ciò che proviamo è rivoluzionario. I bambini imparano che non esistono emozioni "sbagliate" sviluppando anche l'empatia.

- - **"CreiAMO divertendoci"**, ogni venerdì il tavolo del laboratorio si riempie di materiali, colori e tanta fantasia. Attraverso l'utilizzo di varie tecniche e la manipolazione la creatività di ogni bambino prende forma. I piccoli artisti trasformano idee astratte in creazioni concrete, allenando la pazienza e la manualità fine.

Guardare un film insieme non è solo un momento di svago: dopo la proiezione, il cerchio si stringe per commentare le avventure dei protagonisti. E qui avviene la magia, i bambini confrontano le proprie opinioni, immedesimandosi nei personaggi e

### Il Cineforum: Pop-corn e riflessioni

C'è un appuntamento speciale che tutti aspettano con ansia: una volta al mese l'Officina si trasforma in un vero e proprio cinema! Le luci si abbassano, il profumo dei pop-corn appena fatti riempie la stanza e lo schermo prende vita con i grandi capolavori dell'animazione.



imparando a guardare il mondo da punti di vista differenti. È il cinema che si fa scuola di vita, stimolando il pensiero critico e l'empatia.

### La scienza dietro il Sorriso

Perché puntare tutto sul gioco? L'attività ludica è il motore dello sviluppo cognitivo. Durante i giochi di gruppo, senza accorgersene, i bambini allenano la memoria di lavoro, l'attenzione selettiva e la capacità di pianificazione. Oltre all'aspetto cognitivo, c'è quello sociale: negoziare le regole di un gioco o collaborare per un obiettivo comune è il primo passo per diventare adulti consapevoli e rispettosi. L'Officina è un luogo dove "l'altro" non è un rivale da battere, ma un compagno con cui condividere la vittoria.

### Un ponte tra Scuola e Futuro

L'entusiasmo che si respira alle ore 16.00, quando iniziano le attività, è la prova più grande del successo di questa iniziativa.

L'Officina dei Legami dimostra che la scuola può e deve essere un luogo di benessere emotivo, un porto sicuro dove ogni bambino può sentirsi valorizzato nella sua unicità. Non è solo una serie di laboratori, ma un cantiere aperto sul futuro dei nostri bambini, dove i mattoni sono fatti di gioia, rispetto e libertà di espressione.

Perché in un mondo che corre veloce, noi abbiamo scelto di fermarci a costruire legami...quelli che restano nel cuore e ti fanno diventare grande con il sorriso.



# O coração da vocação

Sr. M. Thamires A. de Aguiar

## O coração da vocação - um percurso através do nosso sentir



Entre os dias 2 e 5 de janeiro de 2026 aconteceu, em Assis, o Convênio de Junioristas das diversas Congregações Franciscanas presentes na Itália. O encontro organizado pelo Movimento Religioso Franciscano, teve como tema "O coração da vocação - um percurso através do nosso sentir", e propôs um caminho de reflexão, partilha e redescoberta do sentido profundo da nossa própria vocação à luz da espiritualidade franciscana.

O convênio contou com palestras sob a orientação de Ir. Chiara Cavazza, que abordou a importância dos nossos sentimentos na Vida Religiosa Consagrada. Desde o primeiro momento que nos sentimos chamadas à esse estilo de vida, surgem em nós sentimentos que nos ajudam a reconhecer

e a viver a nossa vocação de forma autêntica. Para além do coração, centro da vocação, Sr. Chiara destacou ainda que podemos sentir a nossa vocação por meio dos sentidos que Deus nos deu. Foram também abordados pontos da convivência fraterna, espaço onde tomamos consciência de nossos sentimentos. Dessa forma, a fraternidade nos estimula a não ficar parados no "como eu me sinto",

mas nos conduz ao "como estamos", e isso nos ajuda a entender o que Deus deseja de nós hoje.

No entanto, tomar consciência dessa realidade foi profundamente significativo, pois despertou em nós o desejo de sentir a nossa vocação verdadeiramente e, dessa forma, ter um encontro verdadeiro com Deus, capaz de nos transformar por inteiras, para servir com mais alegria e liberdade de espírito.

Essas palestras também foram desenvolvidas nos trabalhos em grupos, onde tivemos a oportunidade de partilhar sobre nossas experiências, escutar tantas outras, e juntas olhar para o futuro com esperança.

Um momento particularmente marcante foi a Vigília realizada na Cripta de São Francisco na noite do dia 03 de janeiro. Estar na Cripta de São



Francisco, no ano em que se celebram os 800 anos de sua morte, foi uma graça especial. Ali, entre cantos e momentos de escuta, pudemos recordar a beleza de um chamado que faz em nós grandes coisas, apesar de nossas limitações, mas que através de nós quer chegar também ao coração de tantas pessoas. Assim foi com São Francisco de Assis, e assim Deus deseja fazer com cada um de nós: um chamado que não retira nada do que somos, mas nos transforma para que possamos encontrar a verdadeira liberdade de filhos e filhas de Deus. Além disso, éramos em 22 congregações franciscanas, unidas na busca de um mesmo ideal: aquele sonho de Francisco, que, ainda hoje, nos encanta e nos encoraja na vivência do Evangelho. Havia Irmãs provenientes

de vários países, e o encontro com tantas culturas foi uma experiência enriquecedora, pois, nos mostrou a universalidade do Evangelho. Na noite do dia 04 de janeiro, tivemos um recreio onde as Irmãs se reuniram de acordo com a nacionalidade de cada uma, e apresentamos uma dança, um canto, típico do país de cada uma. Isso nos ensinou sobre acolher o outro em tudo o que ele é e traz em seu coração, mostrou-nos que devemos dar as mãos, para construir pontes no hoje da nossa Vida Consagrada.

Assim, acolhendo primeiramente a nós mesmas e escutando o nosso sentir, somos conduzidas a um encontro verdadeiro com Deus. É Ele quem nos transforma e nos convida a acolher cada pessoa como irmão e irmã, e juntos, poderemos ser no mun-



do testemunhas do amor de Cristo que nos uniu!

### Il cuore della vocazione - un percorso attraverso il nostro sentire

Dal due al cinque gennaio 2026, si è svolto ad Assisi il Convegno delle Juniori delle diverse Congregazioni Francescane, presenti in Italia.

L'incontro, organizzato dal MoReFra (Movimento Religiose Francescane), aveva come tema "Il cuore della nostra vocazione - un percorso attraverso il nostro sentire", e proponeva un modo di riflessione, condivisione e riscoperta del senso profondo della nostra vocazione alla luce della spiritualità francescana.

Il Convegno prevedeva degli incontri guidati da suor Chiara Cavazza, durante i quali affrontava l'importanza dei nostri sentimenti nella nostra consacrazione religiosa. Fin dal primo momento in cui ci sentiamo chiamati a seguire il Signore più da vicino, nascono in noi sentimenti che ci aiutano a riconoscere e a vivere la nostra vocazione in modo autentico.

Oltre con il cuore, centro della vocazione, suor Chiara ha anche sottolineato che possiamo sentire la nostra vocazione attraverso i sensi che Dio ci ha donato. Sono stati affrontati anche aspetti della vita fraterna, spazio in cui diventiamo più consapevoli dei nostri sentimenti. In questo modo, la fraternità ci educa e ci incoraggia a non fermarci al 'come mi sento', ma a fa-

re il passo ulteriore per assumere in noi i sentimenti di Cristo, aiutandoci a discernere la volontà di Dio per noi. Prendere coscienza di questa realtà è stato profondamente significativo perché ha risvegliato in noi il desiderio di sentire veramente la nostra vocazione e di avere così un vero incontro con Dio, capace di trasformarci completamente, per servire con più gioia e libertà di spirito.

Questi contenuti sono stati sviluppati anche nell'ambito del lavoro di gruppo, dove abbiamo avuto l'opportunità di condividere le nostre esperienze, ascoltare tante altre sorelle e guardare insieme il futuro con speranza. Un momento particolarmente suggestivo è stata la Veglia nella Cripta di San Francesco la sera del tre gennaio. Essere nella Cripta di San Francesco, nell'anno in cui celebriamo gli 800 anni della sua morte, è stata una grazia speciale. Lì, tra canzoni e momenti di ascolto, abbiamo potuto ricordare la bellezza del Cristo che fa cose grande in noi, nonostante i nostri limiti, e attraverso di noi vuole raggiungere il cuore di tante persone. Così è stato per San Francesco, e





così Dio desidera fare con ognuno di noi: una chiamata che non toglie nulla a ciò che siamo, ma ci trasforma affinché possiamo trovare la vera libertà dei figli e delle figlie di Dio.

Eravamo in ventidue Congregazione Francescane, unite nella ricerca dello stesso ideale: quel sogno di Francesco, che ancora oggi ci incanta e ci incoraggia a vivere il Vangelo. C'erano suore provenienti da vari paesi, e l'incontro con tante culture è stata un'e-

sperienza arricchente perché ci ha mostrato l'universalità del Vangelo. La sera del quattro gennaio è stata una serata di fraternità "multiculturale", dove ci siamo riunite per gruppi di provenienza e abbiamo presentato una danza, un canto, tipici della propria cultura. Questo ci ha insegnato ad accogliere l'altro in tutto ciò che è e porta nel suo cuore. Ci ha mostrato che è bello e fondamentale

costruire ponti della nostra Vita Consacrata.

Così, accogliendo prima noi stesse e ascoltando i nostri sentimenti, siamo condotti ad un vero incontro con Dio. Egli è colui che ci trasforma e ci invita ad accogliere ogni persona come fratello e sorella, e insieme possiamo essere testimoni nel mondo dell'amore di Cristo che ci ha uniti.



# «Come astri nel cielo»

Ilenia Adore

## «Come astri nel cielo»: all'Istituto "Caterina Troiani" si disegnano nuove mappe di speranza

Una giornata di formazione intensa, guidata da Suor M. Carmen Dalmaggioni, ha coinvolto l'intera comunità educante di Reggio Calabria in una riflessione profonda sul senso dell'educare oggi, tra sfide digitali e il bisogno di ritrovare l'"umanità".



Non è stato un semplice incontro di aggiornamento, ma un vero e proprio "ritorno alle radici" quello vissuto lo scorso 31 gennaio dalla comunità dell'Istituto Caterina Troiani. Sotto la guida sapiente di Suor M. Carmen Dalmaggioni, consigliera regionale, docenti e personale si sono ritrovati per riflettere sul tema "Come astri nel cielo", un richiamo potente alla Lettera Apostolica di Papa Leone XIV, Di-

segnare nuove mappe di speranza. L'incontro ha coinvolto ogni colonna dell'istituto: dai docenti al personale di servizio, tutti uniti da un'unica missione: l'educazione. Il messaggio emerso è chiaro: chi attraversa il cancello della scuola, che sia per lavoro o per studio, non lo fa per puro caso. Esiste un "disegno" per ogni persona, un valore intrinseco che trasforma la struttura burocratica in una scuola-comunità. La prima parte della formazione si è concentrata sulla figura di Abramo e sulla parola chiave "fidarsi". Suor Carmen ha ricordato che gli educandi non sono numeri o utenti, ma persone fatte di carne, testa ed emozioni. In un'epoca dominata dalla velocità dei social media dove ciò che non piace può essere rimosso con un clic la realtà della scuola pone una sfida diversa. Come sottolineato durante l'incontro, nella vita reale non si può semplicemente "eliminare" la difficoltà; bisogna affrontarla insieme alle famiglie, diventando guide nelle "notte buie" dei ragazzi attraverso il dono del tempo e della competenza. «La comunità educante è un "noi" dove il docente, lo studente, la famiglia, il personale amministrativo e di servizio, i pastori e la società civile convergono per generare vita. Questo "noi" impedisce che l'acqua ristagni nella palude del "si è sempre fatto così" e la costringe a scorrere, a nutrire, a irrigare. Il fondamento resta lo stesso: la persona, immagine di Dio (Gen 1,26), capace di verità e relazione.» (Papa Leone XIV)



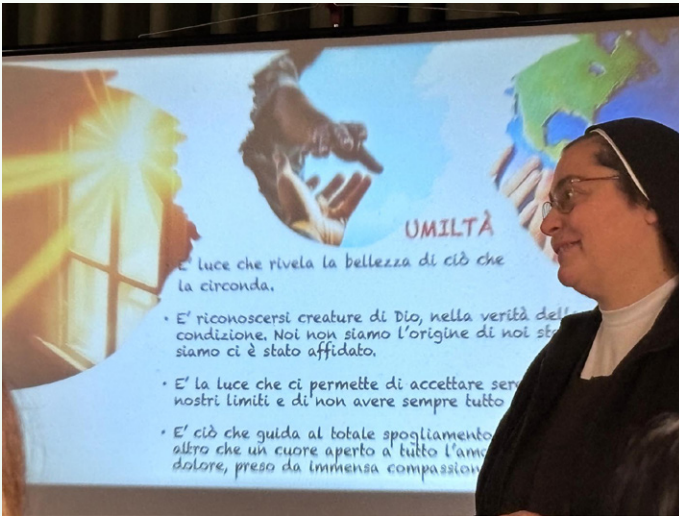
quotidiano vale quanto, se non più, di una lezione frontale. A conclusione della giornata, Suor Carmen ha tracciato tre priorità assolute per rispondere all'attuale emergenza educativa:

**La profondità:** recuperare la dimensione interiore di ogni ragazzo.

**L'Intelligenza Artificiale:** promuovere un uso sapiente e una formazione critica verso le nuove tecnologie.

**La non violenza:** educare a linguaggi che costruiscano ponti anziché muri.

L'Istituto Caterina Troiani riparte da qui, con la consapevolezza che la relazione umana debba sempre precedere l'opinione e, soprattutto, ogni programma digitale. Un ringraziamento speciale va a Suor M. Carmen Dalmaggioni per aver donato parole che la comunità custo-



Nella seconda parte, l'attenzione si è spostata sulla figura di San Paolo e sul verbo "splendere". L'obiettivo pedagogico emerso è quello di accompagnare i bambini a scoprire la propria luce interiore e la propria dignità inalienabile. In questo processo, la testimonianza del personale (amministrativo, docente e ausiliario) gioca un ruolo cruciale: il modo in cui si relaziona e si vive il

dirà come semi di speranza per il futuro dei propri alunni.



# Educare, voce del verbo sperare

Emanuela Maria Majolo

Sabato 31 gennaio 2026, presso l'Istituto Caterina Troiani di Reggio Calabria, si è svolto un momento di incontro e di riflessione profonda che ha coinvolto le suore, i docenti e i non docenti, i genitori e tutte le figure che, a vario titolo, operano quotidianamente all'interno di questa grande comunità educativa.

Un tempo condiviso prezioso, dedicato al tema dell'educare e alle sfide che oggi l'educatore è chiamato ad affrontare.

Partendo dalla lettera apostolica di Papa Leone XIV *"Disegnare nuove mappe di speranza"*, Suor M. Carmen Dalmaggioni, Consigliera generale delle Suore Francescane missionarie d'Egitto, ha offerto all'intera comuni-

tà educante uno sguardo nuovo e incoraggiante sul compito educativo. Riprendendo la suggestiva metafora delle stelle, Suor M. Carmen ha ribadito che solo tante stelle, tutte insieme, riuscirebbero ad illuminare la notte più buia.

L'educatore, come una stella, è chiamato a orientare, a indicare una direzione, a illuminare il cammino.

Ma - ed è questo uno dei messaggi centrali emersi - non è mai una stella solitaria. Ogni educatore fa parte di una costellazione: una rete viva di relazioni, competenze, responsabilità condivise. Solo insieme, come comunità educante, è possibile generare luce autentica e duratura.

Nel corso dell'incontro, Suor M. Carmen



ha inoltre posto l'accento su alcuni concetti chiave, capaci di dare profondità e concretezza al nostro agire educativo. In particolare, ci ha invitati a riscoprire lo *sguardo lungo* di San Paolo: uno sguardo che sa andare oltre l'immediato, che non si ferma all'apparenza o al risultato rapido, ma che educa alla pazienza, alla speranza e alla fiducia nel tempo. Uno sguardo che crede nella crescita dell'altro, anche quando i frutti non sono subito visibili. Uno sguardo che ha il coraggio di andare al di là, di spingersi oltre l'orizzonte.

Uno sguardo che ha il coraggio di tendere verso l'alto, di scorgere la luce delle stelle e fidarsi.

Durante la condivisione finale, poi, la comunità educante ha riflettuto insieme su quanto, nel suo agire quotidiano, ciascuno si senta chiamato a fidarsi dell'altro e del cammino che sta facendo; ad ascoltare davvero, con attenzione e rispetto; a condividere fatiche, domande e successi, a

riconoscere nell'altro un tesoro prezioso da custodire e far risplendere. L'incontro di sabato non è stato solo un momento formativo, ma un'occasione per rafforzare il senso di appartenenza e di corresponsabilità e per ricordare che ciò che differenzia una comune scuola da una scuola cattolica, è proprio questo: mettere al centro la persona, sapendola osservare ed ascoltare con il cuore, aiutandola ad alzare lo sguardo ben oltre l'orizzonte. Gli alunni non sono numeri o programmi da portare avanti ma tesori preziosi che non devono avere paura di camminare nella notte perché consapevoli che alzando lo sguardo troveranno milioni di stelle pronte ad illuminare la loro strada.

L'educare è un compito importante, complesso, ma profondamente umano, che nessuno è chiamato a portare avanti da solo.

Insieme, come comunità, possiamo continuare a guardare lontano e a fare luce.



*Io sono la risurrezione e la vita;  
chi crede in me, anche se muore, vivrà.*

*(Gv 11,25)*

**SR. M. CATERINA SCARLATTI**



nata a Boario Terme (BS)  
l'11 febbraio 1929  
deceduta a Spello (PG)  
il 7 gennaio 2026  
di anni 96  
di professione religiosa 70

**SR. M. SERAFINA MAFFONGELLI**



nata a POLLICA (SA)  
il 21 novembre 1929  
deceduta a Spello (PG)  
il 17 gennaio 2026  
di anni 96  
di professione religiosa 71

**SR. M. ASSUNTA MOROSIN**



nata a Mirano (VE)  
il 17 luglio 1940  
deceduta a Carugate  
l'11 febbraio 2026  
di anni 85  
di professione religiosa 65

# Sr. M. Paolina Domenici

Sr. M. Telesphora Pavlou

Sr. M. Paolina Domenici è nata a Zabbar dell'isola di Malta il 31-03-1938. È deceduta all'ospedale Sha'ar Zedek - Gerusalemme il 12-12-2025 all'età di 87 anni e 65 di professione religiosa.



Sr. M. Paolina (al secolo Maria), sin dalla sua giovane età, è vissuta a Roma e, ancora da iuniore è stata inviata a Tripoli - Libia. La missione le è rimasta nel cuore tanto e fino alla morte non faceva altro che raccontare episodi ed esperienze avute con le Madri e Sorelle a Tripoli. Dopo l'espulsione degli stranieri dalla Libia è stata per breve tempo a Roma, Malta, poi in Sicilia, Stati Uniti e dal 04 dicembre 1975 è entrata a far parte della nostra Provincia di Terra Santa, dove è rimasta fino al suo ultimo respiro. Quale sarta specializzata, ha reso tanti servizi di cucito in diverse nostre fraternità, soprattutto per gli abiti delle Religiose, ma non solo. Sr. M. Paolina è stata missionaria anche in Iraq. A Baghdad, con arte e dedizione, cuciva i paramenti sacri per i novelli sacerdoti del Collegio Babilonese della Chiesa Caldea Cattolica. Il Monte delle Beatitudini è stata la sua ultima dimora, prima di raggiungere l'infermeria di Gerusalemme a causa delle sue sofferenze, che per un breve tempo, l'ultimo della sua vita, le impedivano di essere autosufficiente. Trascorreva il suo quotidiano nella preghiera e nella con-

templazione. Da brava pasticciere, nelle solennità e nelle feste non tralasciava di preparare torte e dolci vari. Amava tanto le consorelle delle comunità in cui era stata, i padri francescani, e i suoi cari familiari con i quali aveva frequenti contatti. In alcune circostanze, ha lavorato pure nelle opere della Custodia di Ter-

ra Santa: Case Nova di Nazareth e di Gerusalemme, nell'orfanotrofio di Maria Bambina e a S. Antonio. Ha collaborato con Padre Giorgio all'apertura del romitaggio del Getsemani, dove non si è risparmiata nei lavori di pulizia e di cucito, facendo tutto con amore. Accompagnava tutti con la sua preghiera e la sua dolcezza. La S. Messa delle esequie è stata celebrata domenica 14 dicembre 2025 alle ore 11.00 a.m. presso la capella della nostra comunità di Sant'Antonio - Gerusalemme e di seguito la sepoltura è avvenuta al nostro cimitero di Betlemme accompagnata da tante Sorelle della Provincia, come anche da Sr. M. Carmen Dalmaggioni, consigliera generale, che si trovava qui per la formazione permanente.

La Messa esequiale è stata presieduta da padre G. Claudio Bottini dello Studium Biblicum Franciscanum di Gerusalemme e concelebrata da altri tre sacerdoti francescani (E. Bermejo, G. Gaffurini e N. Márquez), presente anche Mons. Vincenzo Peroni.

Padre Bottini all'inizio della celebrazione ha invitato a sentirsi in comunione con tutta la Chiesa nella III domenica di Avvento e a vivere l'Eucaristia come momento di rendimento di grazie per la salvezza e per la vita di suor Maria Paolina, come atto di fede nel Signore che è venuto, viene e verrà, come atto di speranza nella vita eterna che ci attende nella celeste Gerusalemme e, non da ultimo, come momento di intercessione per il riposo eterno in Dio della cara suor Paolina.

Durante l'omelia ha commentato brevemente le letture bibliche proclamate (Ap 21,1-7 *Non ci sarà più la morte*; Rm 8,31b-35.37-39 *Chi ci separerà dall'amore di Cristo?*; Mt 11,2-11 *Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?*). Le prime due, scelte di proposito, proclamano la certezza della vita eterna con Dio nella Gerusalemme del cielo, parte essenziale del cammino di fede e di speranza percorso da suor Paolina e proposto a ciascuno di noi, per rinnovare la fiducia incrollabile che nessuna realtà al mondo, neppure la morte, può separarci dall'amore di Dio in Cristo morto e risorto per noi, fiducia nella quale è vissuta anche suor Paolina. Con il Vangelo del giorno, padre Bottini ha invitato a volgere lo sguardo a Gesù, il Messia e Signore che viene per noi nel prossimo Natale ma che è venuto ed è presente nelle nostre vite e verrà un giorno, come ha fatto con suor Paolina, per unirci per sempre a sé e farci definitivamente partecipi della sua vita divina.

Prendendo infine spunto dall'accenno che si legge nella scheda biografi-

ca diffusa dalla Provinciale sulla predilezione amorosa che suor Paolina ha avuto per il "Romitaggio del Getsemani dove non si è risparmiata nel pulire e nel cucire con arte e amore", il padre ha così sottolineato: "Suor Paolina al Getsemani andava anche per pregare e ricevere la grazia del Luogo Santo. Mi permetto al riguardo di farvi conoscere una preghiera che lei scrisse proprio durante un suo ritiro al Getsemani il 24 febbraio 2005 ... *Il comandamento che ci dai, Gesù, per rimanere nel tuo amore è una parola semplice, che impegna però quotidianamente tutte le nostre forze. Dovrò continuare a guardare te, fissare il mio sguardo su di te per accorgermi del tuo amore e poi donare l'amore gratuito, piegarmi a lavare i piedi, ascoltare e rispondere, servire solo per amore tuo. Tu ci hai amato quando eravamo peccatori. Ci ha amato riversando su di noi l'amore del Padre, amore senza confini. Il tuo amore è il più grande, completo, perfetto...*

*Gesù ti ringrazio. Grazie che hai scelto anche me ad essere tua amica, essere figlia del Padre e hai costituito anche me come segno dell'amore eterno! Riconoscerò che tutto è dono del Padre, che è così buono da ascoltare la mia voce; amerò i tuoi fratelli come miei fratelli, che sono dono tuo: per la tua gloria, mio Signore e mio Dio. (Sr. Maria Paolina Domenici).*

Sono grato al Signore per averla conosciuta e accompagnata spiritualmente in tanti anni. Suor Maria Paolina ci lascia il ricordo di una suora buona, impegnata nella sua formazione spirituale, laboriosa, cortese e paziente. Riposi eternamente in Cristo!".

# “...sarai con me nel Paradiso...”

Lc.23,43

Il fine della vita quaggiù è quello di conoscere, amare e servire Dio come Gesù ci ha insegnato e dato l'esempio.

La cara sorella Sr. M. Mattia ha risposto, ancora giovanissima, alla chiamata speciale della sequela di Cristo.

Ha trascorso la sua esistenza con i bambini meno fortunati a Napoli e in altri luoghi dove l'obbedienza la inviava. Li amava e a loro dedicava tutto il bene sia materiale che spirituale.

Sr. M. Mattia, dopo 10 giorni in coma all'ospedale, ha lasciato questo mondo per entrare nel mistero immenso del cielo, nella luce che tutto investe e penetra, assorbita nell'incanto di Dio e della sua sconfinata bellezza.

Sorella carissima, la virtù del silenzio che hai saputo esercitare sia nelle contrarietà che la vita ci presenta e in altre occasioni sia di esempio a tutta la fraternità. Silenzio che certamente si è trasformato in lode e ringraziamento (insieme a tante consorelle defunte) all'Altissimo per l'Istituto e per tutta la Chiesa, perché il regno di Dio si diffonda in tutto il mondo.

Grazie Sr. M. Mattia, per la tua presenza tra noi, per il bene che ci hai lasciato e ci affidiamo alle tue preghiere



presso Gesù e Maria e tutti i Santi con Madre Caterina, e noi tutte ti prometiamo preghiere e tanti ricordi affettuosi presso l'Altissimo.

Nell'attesa che anche noi saremo con te dove con S. Agostino: " riposeremo e vedremo; vedremo e ameremo; ameremo e loderemo. Ecco ciò che sarà alla fine. Ma senza fine! E qual è infatti il nostro fine se non quello di pervenire al Regno che non ha fine ?"

Le tue consorelle

“...amiamoci gli uni gli altri,  
perché l'amore è da Dio”

(1Gv 4,7)



Sono queste le parole che hanno guidato la liturgia durante l'ultimo saluto a sr. M. Caterina Scarlatti e che il Provvido Dio ha donato a ciascuna per riassumere la vita di questa nostra sorella e rendere grazie per aver condiviso con lei un tratto del nostro pellegrinaggio terreno.

Grazie sr. M. Caterina, per tutto l'amore che hai seminato e con abbondanza e gratuità hai elargito nella tua lunga vita, spesa per il bene della Chiesa e dell'Istituto; grazie per questi ultimi anni condivisi nella tua fraternità di Spello, durante i quali non ci hai mai fatto mancare la tua parola buona e il tuo sorriso; grazie, per ogni volta che hai benedetto la mensa e hai voluto essere presente nei momenti di

preghiera comunitaria, anche quando le forze iniziavano a mancare; grazie di ogni passo fatto con noi, del tuo ascolto e delle tue condivisioni sulla Parola di Dio.

Ci hai insegnato che la grandezza di un gesto non si misura dal clamore che suscita, ma dal cuore che lo genera: i tuoi sono stati gesti carichi di forza perché hanno ridato sorrisi, annunciato speranza... perché il tuo sguardo e il tuo cuore erano sempre rivolti in alto, carichi di quella bontà e saggezza propria dei "piccoli" ai quali il Signore rivela i misteri del Regno dei cieli.

*"L'amore è da Dio"* e quell'amore che hai ricevuto e dato è ciò che ora rimane, preziosa eredità consegnata nelle nostre fragili mani e di cui vogliamo fare tesoro.

Ora ti affidiamo a quello Sposo che tanto hai amato, certe che ti attenderà sulla soglia della porta del Paradiso, insieme alla nostra Beata Madre M. Caterina, e ti offrirà il premio promesso ai suoi servi fedeli. Tu continua a vegliare e pregare sull'Istituto che hai sempre amato e dal cielo sorridici e continua a ripeterci: *"Coraggio figlia mia, avanti con la grazia di Dio!"*

Le tue consorelle

# Solidarietà



## Per il Periodico:

Di Carlo Costantino e Alemanno Manuela, *Roma*.

## Per le Missioni:

Bianchi Pietro; Conter Ezechiele, *Castelmella (BS)*; Forti Giorgio; Fortunio Pasquale e Tonini Claudia, *Bresso (MI)*; Fortunio Giulio e Rossi Flavia, *Desio (MB)*; Melchiorri Matteo; Meloni Maria Maddalena; Pisani Elisa; Riera Salvatore e Catia Maria.

## Per Eritrea:

In memoria di Anna Maria Torsa, *Carugate (MI)*.

## Per Guinea Bissau - Nhacra Teda:

Carrao Giuseppina; Pietralita Laura.



Pubblichiamo la preghiera che **Papa Leone** ha consegnato ai Ministri generali della Conferenza della **Famiglia francescana** in occasione dell'apertura dell'**VIII Centenario del Transito di San Francesco**.

*San Francesco, fratello nostro, tu che ottocento anni or sono  
andavi incontro a sorella morte come un uomo pacificato,  
intercedi per noi presso il Signore.  
Tu nel Crocifisso di San Damiano hai riconosciuto la pace vera,  
insegnaci a cercare in Lui la sorgente di ogni riconciliazione  
che abbatte ogni muro.  
Tu che, disarmato, hai attraversato le linee di guerra  
e di incomprensione,  
donaci il coraggio di costruire ponti  
dove il mondo erige confini,  
In questo tempo afflitto da conflitti e divisioni,  
intercedi perché diventiamo operatori di pace:  
testimoni disarmati e disarmanti della pace che viene da Cristo.*

Amen



Tipografia Arti Grafiche La Moderna  
Via Enrico Fermi, 13/17 - 00012 Guidonia (Roma)  
tel. 0774.354314

Finito di stampare nel mese di febbraio 2026



**Periodico bimestrale delle Suore Francescane Missionarie del C.I.M.**  
**Anno 92 - N. 1 - gennaio-febbraio 2026**  
Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale  
d.l. 353/2003 (conv. in l. 27/2/2004 n. 46) art. 1, comma 2 – DCB Roma